



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 30

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario

AUDIZIONE DEL DOTTOR GIANNI ZONIN, *EX* PRESIDENTE
DI BANCA POPOLARE DI VICENZA, ACCOMPAGNATO
DAL LEGALE, AVVOCATO AMBROSETTI

31^a seduta: mercoledì 13 dicembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI
indi del vice Presidente Mauro Maria MARINO
indi del Presidente CASINI

I N D I C E

**Audizione del dottor Gianni Zonin, ex presidente di Banca Popolare di Vicenza,
accompagnato dal legale, avvocato Ambrosetti**

PRESIDENTE:	ZONIN	Pag. 5, 6, 7 e passim
– CASINI (AP-CpE-NCD), senatore .		
Pag. 3, 12,		
17 e passim		
– MARINO Mauro Maria (PD), senatore .		
31, 33		
AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)), senatore		
4, 6,		
7 e passim		
DAL MORO (PD), deputato		
7, 8, 11 e passim		
SIBILIA (M5S), deputato		
18, 19, 20 e passim		
D'ALÌ (FI-PdL XVII), senatore 28, 29, 30 e passim		
BRUNETTA (FI-PdL), deputato		
30, 31		
ZOGGIA (Art. 1-MDP), deputato		
31		
RUOCCO (M5S), deputato		
31, 32		
ZANETTI (SC-ALA-CLP-MAIE), deputato . .		
32		
GIROTTI (M5S), senatore		
32, 33, 34		
TOSATO (LN-Aut), senatore		
34		
VILLAROSA (M5S), deputato 36, 37, 38 e passim		
DE PIN (GAL (DI, GS, PpI, RI, SA)), sena-		
tore		
40, 41		
BELLOT (Misto-Fare!), senatore		
41		
VAZIO (PD), deputato		
42, 43, 44		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Interviene il dottor Gianni Zonin, ex presidente di Banca Popolare di Vicenza, accompagnato dal legale, avvocato Ambrosetti.

I lavori hanno inizio alle ore 18.

Presidenza del Presidente CASINI

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web tv*.

Audizione del dottor Gianni Zonin, ex presidente di Banca Popolare di Vicenza, accompagnato dal legale, avvocato Ambrosetti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Gianni Zonin, ex Presidente della Banca Popolare di Vicenza, accompagnato dal legale, avvocato Ambrosetti.

Ringrazio il dottor Zonin e l'avvocato Ambrosetti perché, avendo noi fissato l'audizione per venerdì e coincidendo tale data con un impegno processuale, essi hanno cortesemente anticipato l'audizione a questa sera.

Ricordo preliminarmente che sono state approvate dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi le audizioni del dottor Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato di Veneto Banca, e del dottor Gianni Zonin, ex presidente di Banca Popolare di Vicenza e del dottor Pietro D'Agui, ex vice presidente di Veneto Banca ed ex vice presidente e amministratore di BIM. Le audizioni del dottor Consoli e del dottor D'Agui avverranno nella giornata di venerdì 15 dicembre.

In tutti i casi in questione – compresa l'odierna audizione – si tratta di persone imputate o indagate in procedimenti connessi, che potranno essere sentite dalla Commissione soltanto in libera audizione, con facoltà di farsi assistere da un avvocato, come prevede l'articolo 13, comma 5, del Regolamento interno. Si precisa, a tal proposito, che tale disposizione è analoga a quanto previsto dai Regolamenti di altre Commissioni bicamerali di inchiesta (*in primis*, nel Regolamento della Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie) e recepisce l'impostazione di fondo seguita

dal codice di procedura penale agli articoli 64, comma 3, lettera *b*), e 198, comma 2.

Nella seduta odierna, quindi, non si svolgerà un esame testimoniale, non consentito nel caso di specie dalle predette disposizioni normative, anche se mi preme ricordare che il Presidente si riserva comunque la facoltà di trasmettere il Resoconto stenografico all'autorità giudiziaria, ove ne ravvisi l'opportunità.

Tutto ciò premesso, sul piano meramente procedurale, preciso altresì che le finalità politiche e istituzionali della Commissione di inchiesta – dico questo a beneficio nostro e degli auditi – non coincidono con quelle dell'autorità giudiziaria, atteso che solo alla seconda spetta il compito di individuare le responsabilità penali personali. La Commissione di inchiesta non potrà assumere l'improprio ruolo di sede processuale parallela e non potrà, dunque, costituire un momento di duplicazione delle attività processuali (situazione da scongiurare in quanto foriera di confusione istituzionale e di inutile clamore).

In quest'ottica prospettica, inviterei l'audito a non soffermarsi su aspetti processualistici e, soprattutto, a non svolgere in questa sede la propria difesa, atteso che questo non è un tribunale, né tanto meno un organo inquirente. Le fasi processuali si svolgeranno di fronte all'autorità giudiziaria. La Commissione non è un quarto grado di giudizio.

Alla Commissione interessa invece concentrarsi, tra gli altri, sui fenomeni ascrivibili alla propria legge costitutiva. Dall'inchiesta parlamentare sono emerse finora determinate politiche gestionali e situazioni ascrivibili alla gestione manageriale dell'istituto bancario in questione. Non dimentichiamo che ci sono migliaia di piccoli risparmiatori, ossia pensionati, lavoratori e casalinghe gravemente danneggiati da questa situazione.

Ricordo al dottor Zonin che, ove necessario, è possibile sospendere temporaneamente le forme di pubblicità della seduta, per cui, in tal caso, lo prego di avvisarci.

Vorrei fare anche una considerazione ai colleghi, che certamente non ne hanno bisogno, ma a volte è meglio qualcosa in più che qualcosa in meno. Io non volevo, né potevo essere censore, ma potevo essere un po' più rigido nella gestione delle sedute. È inutile fare voli pindarici. Vi invito a chiedere cose concrete, in quanto le nostre valutazioni le faremo in altra sede. Mi sembra che questa sia una cosa anche a tutela della nostra credibilità.

Non c'è un'introduzione e, quindi, passiamo direttamente alle domande.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Dottor Zonin, la Commissione sta lavorando molto sul tema del rapporto tra gli organi di vigilanza e del rapporto tra gli organi di vigilanza e le banche che sono state interessate dalle varie inchieste.

Quindi, è evidente che una delle principali questioni è capire in quale misura gli organi di vigilanza siano stati arbitri e in quale misura siano

invece stati attori nelle varie vicende (ovviamente in quelle che la riguardano e su cui ci può dire qualcosa di importante).

In particolare, la Commissione ha interloquito a lungo con gli organi di vigilanza, proprio rispetto all'idea, che è stata fortemente negata soprattutto da Banca d'Italia, che ci sia stato un tentativo di condizionamento, più o meno forte, finalizzato sostanzialmente a far acquisire una serie di banche alla Banca Popolare di Vicenza. In particolare, questo tentativo è stato al centro di domande e risposte per quanto riguarda sia Banca Etruria, dove c'è stata poi un'offerta di acquisto, che Veneto Banca.

La mia domanda è molto semplice. Dottor Zonin, le chiedo di rispondere, ovviamente nei limiti che ci ha ricordato il Presidente. Infatti, lei si sta difendendo e ha il diritto di farlo. Noi ascolteremo le sue risposte tenendo presente questa sua condizione di partenza. Lei è stato certamente il protagonista di quella stagione della Banca Popolare di Vicenza. Le faccio degli esempi. Sappiamo tutti una cosa. Il dottor Consoli ha esplicitamente dichiarato di essere stato suo ospite sotto le feste di Natale (il giorno 27). Da qui, un colloquio che, in maniera molto esplicita a suo dire, era stato avviato proprio da alti dirigenti di Bankitalia per concludere quella vicenda con un'acquisizione da parte della sua banca.

Quello che ci interessa è introdurre questo argomento (poi lei, ovviamente, può andare oltre la domanda che le sto facendo), a partire proprio da quell'incontro. Le chiedo come effettivamente si svolsero i suoi rapporti con Banca d'Italia e con la sua Vigilanza e cosa successe quel giorno 27, nonché che rapporto c'era con Veneto Banca. Non abbiamo motivo di secretare queste ricostruzioni che sono state fatte, perché ormai c'è un'udienza preliminare. Si tratta di atti pubblici e le dichiarazioni di Consoli sono conosciute (immagino le conosca anche lei). Qual è la sua versione di come si svilupparono quei rapporti e come si svolse quel colloquio in particolare? Lo stesso vale per Banca Etruria. Lei può ampiamente spaziare rispetto a quello che è stato il suo rapporto con Banca d'Italia ed eventualmente con la CONSOB rispetto a queste potenziali acquisizioni. Le chiedo il suo giudizio sulle ricostruzioni che sono state fornite, in particolare a partire dall'incontro del 27.

ZONIN. Magari dividiamo le risposte in due temi, uno riguardante i rapporti con Veneto Banca e l'altro Banca Etruria.

I rapporti con le istituzioni sono sempre stati improntati alla massima trasparenza e disponibilità, perché questa era la filosofia del nostro consiglio di amministrazione e della nostra banca.

Per quanto riguarda Veneto Banca, gli incontri non furono solo il 27 dicembre 2013, in quanto qualcuno c'è stato quasi annualmente. Dal nostro consiglio di amministrazione e anche dai nostri soci era vista con interesse e favore una fusione con Veneto Banca, che portava a un istituto di oltre mille sportelli, mettendo insieme le peculiarità con Veneto banca, che era una banca molto valida, con alcuni istituti di proprietà anche all'estero. Questa visione guardava con interesse non solo al mondo banca-

rio, ma anche al Veneto. Avere un grande istituto nel Veneto sarebbe stata un'ulteriore ricchezza.

Ricordo, per la storia, che nel vicentino, fino agli anni Cinquanta, c'erano otto banche popolari. È stato un fiorire di istituti, che hanno permesso alla nostra Provincia di diventare oggi la terza Provincia industriale d'Italia. Settanta, ottanta fa era una Provincia di agricoltori ed emigranti. Quindi, si trattava di valorizzare queste peculiarità, il mondo cooperativo e il mondo delle popolari con un istituto unico. Ogni tanto facevamo questi incontri, quasi sempre in un'abitazione del sottoscritto, perché quando si va in un ristorante si viene visti e sentiti da tante persone. Quindi, proprio per la riservatezza che è necessaria, ho chiesto al presidente Trinca di fare un incontro in una nostra azienda del Friuli. Eravamo anche fuori Regione, in modo da essere ancora più anonimi. Non c'è stata alcuna pressione – in nessun modo – era un'idea del nostro consiglio e del sottoscritto e pensavamo che in quel momento poteva essere valido l'avvio di un processo di fusione.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Mi scusi se la interrompo. Lei vuole dire che non c'è stata alcuna pressione da parte di Banca d'Italia e del dottor Barbagallo? Questo sta dicendo?

ZONIN. Non c'è stata nessuna pressione, da nessuno.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Da nessuno

ZONIN. Quello che volevamo, a modo di vedere mio, ma anche di tutto il nostro consiglio di amministrazione, era un momento favorevole per avviare e creare questo grande istituto. Quindi, si è svolta questa cena, però abbiamo capito che dall'altra parte non c'era la volontà, come più volte ribadito dopo quella data, anche pubblicamente. Ognuno ha le sue idee. Io resto ancora convinto che la nostra idea poteva essere buona, però abbiamo rispettato la scelta di queste persone.

Passo ora a Banca Etruria. Decaduto questo primo progetto che era il più grande e importante, che poteva valorizzare anche il Veneto, sul mercato c'era qualche opportunità e banca Rotschild e Lazard ci hanno indicato che c'era una possibilità di acquisire Banca Etruria.

Banca Etruria aveva due vantaggi per il nostro istituto, che è presente attraverso gli sportelli di Cariprato in maniera abbastanza consistente in Toscana. Tuttavia, con l'acquisizione di Banca Etruria saremmo diventati il secondo istituto della Regione Toscana, quindi una presenza importante dopo Monte dei Paschi di Siena. Ci è stata offerta questa opportunità e ci siamo rivolti a Mediobanca come *advisor* per capire il *range* all'interno del quale era possibile trattare sul prezzo. Siamo arrivati anche a predisporre un'OPA. Abbiamo valutato da 0.90 centesimi a 1 euro circa le azioni di questo istituto, circa il 15 per cento sopra i prezzi di borsa correnti in quel momento. Abbiamo fatto questa OPA. Mi pare che il valore che avevamo esposto fosse pari a 212,5 milioni di euro. Dopo qualche

giorno la risposta è stata negativa e, quindi, abbiamo accantonato questo progetto.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). A questi incontri – a questo incontro, in particolare, del giorno 27 – era presente solo lei o erano presenti altri dirigenti dell'istituto?

ZONIN. Erano presenti il Presidente di Veneto Banca, il consigliere delegato, il direttore generale della Banca Popolare di Vicenza e il sottoscritto, naturalmente. Quindi, eravamo in quattro.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Lei ricorda che prima di presentare formalmente l'offerta per Banca Etruria ci fu un comunicato di un'offerta di un'OPA, che poi non ebbe luogo, da parte della Banca Popolare di Vicenza? Ricorda questo episodio, per caso?

ZONIN. Noi, per principio, non facciamo e non facevamo OPA ostili. Pertanto, abbiamo fatto quest'offerta, che era stata studiata con Mediobanca, e ci hanno risposto di non ritenere di accettare la nostra offerta. Quindi, abbiamo chiuso il capitolo perché non avevamo alcuna utilità, per nessun motivo.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). La domanda riguarda la Banca Popolare di Vicenza. Che lei ricordi, aveva dei rapporti o delle partecipazioni in una società finanziaria che si chiamava Kairos?

ZONIN. Non l'ho mai sentita. È la prima volta che sento questo nome.

DAL MORO (*PD*). Dottor Zonin, una prima domanda riguarda la legge costitutiva di questa Commissione. Vorrei capire come era la *governance* della Banca Popolare di Vicenza e quali i poteri affidati al suo interno, perché poi, da qui, andremo giù in caduta.

ZONIN. Il consiglio di amministrazione era composto da 18 membri. C'erano un presidente, due vice presidenti e, per parecchi anni – dal 2009 o 2010, non ricordo – anche il consigliere delegato. I sindaci erano tre. C'erano dei comitati che funzionavano per vari argomenti. Il sottoscritto, come presidente, non aveva alcuna delega e nessun potere, se non quello riservato ai presidenti e di salvaguardare l'immagine del nostro istituto. I poteri dell'amministratore delegato erano ampi, come in tutti gli istituti. Poi c'erano i poteri del direttore generale. Se riguarda la mia persona, il presidente non aveva alcuna delega.

DAL MORO (*PD*). E il consiglio di amministrazione? Faccio una domanda più precisa. I finanziamenti erogati alle imprese erano nelle com-

petenze del consiglio di amministrazione, del direttore generale, dell'amministratore delegato?

ZONIN. Erano di competenza dell'amministratore delegato, del direttore generale e delle strutture. C'era un direttore crediti fino a una certa cifra, superata la quale c'era il comitato esecutivo. Per inciso, io non ho mai partecipato a un comitato esecutivo in diciannove anni. Quindi, non c'era un'intromissione della presidenza. Sopra i 50 milioni di euro, la pratica arrivava nel consiglio di amministrazione e deliberava il consiglio.

DAL MORO (PD). Va bene, è chiaro. Quindi il comitato esecutivo, preposto per esaminare, faceva l'istruttoria e sopra i 50 milioni di euro la pratica andava in consiglio di amministrazione?

ZONIN. Sì, sopra i 50 milioni.

DAL MORO (PD). Sopra i 50 milioni di euro andava in consiglio di amministrazione.

ZONIN. Fino a una certa cifra andava alla struttura. C'erano un comitato crediti e un direttore dei crediti. Poi, andava al comitato esecutivo e, se la cifra era ancora superiore, sopra i 50 milioni, andava al consiglio di amministrazione.

DAL MORO (PD). Va bene. Passo ora a farle una serie di domande e comunicherò al Presidente quando intenderò intervenire in regime di segretezza.

Prima di passare a formulare le domande, che sono molto specifiche, come richiesto dal Presidente, vorrei darle l'idea che io e il mio partito ci siamo fatti in base alle molte audizioni che abbiamo fatto sul sistema delle banche in Italia e, principalmente, sul tema delle banche venete. Infatti, le crisi delle banche venete sono state molto importanti nel quadro nazionale complessivo.

La crisi ha travolto le piccole e medie aziende venete, che, come sappiamo, erano sottocapitalizzate. I dati, anche di consulenti che abbiamo auditato, ci hanno dato sempre questa visione: le aziende, formate da brave persone che pensavano a lavorare, erano spesso in difficoltà e le banche erano un momento di sostegno importante. La Banca Popolare di Vicenza era molto esposta con queste aziende, soprattutto negli anni della crisi. Lei, dottor Zonin, più volte in sue interviste ha dichiarato che negli anni di difficoltà ha dato una mano al sistema delle imprese venete per stare in piedi. Ripeto, l'ha detto più volte in sue interviste, anche al giornale locale.

Siamo negli anni tra il 2009 e il 2012. La Banca Popolare di Vicenza sembra una banca solida. Il valore delle azioni è alto, la società non è quotata. Molti consulenti e persone che abbiamo auditato hanno rilevato un valore del prezzo maggiore rispetto alla media delle banche di riferi-

mento paragonabili alla Banca Popolare di Vicenza. Era facile prevedere – l'abbiamo detto anche alla Banca d'Italia – che una banca che aveva il suo *core business* nel Veneto, esposta con molti finanziamenti alle imprese, sarebbe andata in difficoltà a causa della crisi del sistema economico della piccola e media impresa. Non era difficile da immaginare, anche per chi doveva controllare sui finanziamenti che erano stati elargiti. Forse si sperava che la crisi sarebbe passata e – invece – si è dimostrata molto lunga, come abbiamo visto. Quindi, una serie di situazioni, di tamponamenti e di aiuti che sono stati fatti, non sempre – ripeto – con le dovute garanzie, hanno poi portato al crollo che abbiamo verificato. Io dico – mi sia consentita l'espressione – che è stata buttata un po' la polvere sotto il tappeto. Sono stati dati segnali positivi di una banca che godeva di ottima salute: le interviste e le lettere che lei inviava ai soci, semestralmente o annualmente, davano quest'idea. Poi scopriamo gli aumenti di capitale che sono avvenuti in modo anche irregolare, come gli stessi organi di controllo hanno qui testimoniato.

Poi avviene il crollo, e famiglie e imprese del Veneto vengono messe in una situazione di grande difficoltà. Non ci credo che tutto questo sia stato pensato e organizzato da lei. Posso però anche difficilmente pensare che di tutto quello che è avvenuto lei non ne fosse a conoscenza.

Il ragionamento che sto cercando di fare è il seguente. Vorrei capire se siamo di fronte a una malefatta – chiamiamola così – da parte di una persona diabolica che ha costruito tutto, oppure se c'è stato un sistema di coperture – non dico di convivenza – complessivo che ha creato queste situazioni. Penso che non sarà facile dimostrare (non a noi, come ha detto il presidente Casini, ma a chi dovrà giudicare) che di tutto quello che è avvenuto ne erano a conoscenza il consiglio di amministrazione, il *management*, gli organi di controllo, interni ed esterni alla Banca d'Italia e la procura della Repubblica (perché abbiamo visto gli esposti).

Le domande che andrò a fare, dottor Zonin, partiranno dunque da questo presupposto. Occorre capire come sia avvenuta – e come sia stato possibile – l'evoluzione della Banca Popolare di Vicenza, che fino al 2012 si presenta in una situazione di grande salute e, poi, improvvisamente, arriva al declino. Ricordo che il nostro compito è quello di trovare delle norme, per impedire che episodi analoghi possano ripetersi.

Partiamo quindi dalla genesi. La Banca Popolare di Vicenza era una banca cooperativa. Noi sappiamo che, all'inizio del Novecento, le banche cooperative hanno dimostrato la loro potenzialità e forza. Lei, dottor Zonin, ha prima detto che in Veneto ci sono tante banche. Io però le dico – ho l'articolo qua – che quelle nove banche che lei ha citato sono andate tutte a finir male (possiamo anche entrare nel merito). Ad ogni modo, in quegli anni le banche cooperative svolgono una funzione molto importante, soprattutto nel nostro Veneto, che era una Regione in difficoltà.

Le assemblee delle banche popolari, come quella di cui lei era presidente, sono affollate, in quanto vi partecipano tanti soci che arrivano con i *pullman*, spesso per plaudire. Il consenso è organizzato dalla rete che le banche, attraverso gli sportelli, ha sul territorio. Così era sostanzialmente

per tutte. La politica locale raccoglieva e organizzava il consenso, perché la banca di riferimento aiutava il sistema delle imprese del Veneto. Questo era il modello. Le istituzioni locali erano al servizio di queste assemblee e applaudivano. Le istituzioni principali del Veneto si sedevano in prima fila e applaudivano. Stiamo parlando di una Regione dove, per lunghi decenni, ha governato il centrodestra e negli ultimi anni la Lega Nord. Ricordo di come si parlava del Veneto in quegli anni: il Veneto come la Baviera, prima di tutto i veneti, il Veneto la locomotiva d'Italia. Poi si è scoperto che il più grande problema finanziario avviene nel Veneto, mettendo sul lastrico decine di migliaia di persone. A me viene allora spontaneo chiedermi: ma quanto è costata quest'illusione, che è stata raccontata ai veneti in questi decenni?

Queste assemblee cosa facevano? Eleggevano il presidente, il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale. Non so se c'era anche la nomina del direttore o dell'amministratore, o se questa era di seconda (ce lo dirà eventualmente il dottor Zonin). Questi si mantenevano nel tempo e duravano in carica per lunghi periodi. Se non ricordo male e se le informazioni di cui dispongo non sono errate, lei, dottor Zonin, è stato presidente della Banca Popolare di Vicenza per quasi vent'anni (più o meno, credo di non aver sbagliato di molto).

La prima domanda che le voglio fare è la seguente. In questo suo lungo mandato, tutti gli organi di controllo interni alla Banca popolare di Vicenza (quindi collegio sindacale e *audit*) ed esterni (quindi Banca d'Italia e CONSOB) avevano manifestato dubbi, critiche o osservazioni sul valore del titolo, sugli aumenti di capitale e sui finanziamenti concessi alle imprese? Ripeto, mi riferisco ai controlli interni (*audit* e collegio sindacale) e controlli esterni (Banca d'Italia e CONSOB). Sul valore del titolo, sui finanziamenti alle imprese e sugli aumenti di capitale avevano manifestato al consiglio di amministrazione, al presidente, al direttore generale, all'amministratore delegato problemi, segnalazioni, difficoltà o dubbi?

ZONIN. Gli organi di controllo sono quelli di tutte le banche. Ci sono l'*audit*, la *compliance*, il *risk management*, una società di revisione (nel nostro caso, la KPMG) e il collegio sindacale. Devo dire che, un anno sì e un anno sì, c'erano il controllo della Banca d'Italia e il controllo, qualche volta, della CONSOB. Tuttavia, non essendo noi una banca quotata, il nostro riferimento – e, quindi, i controlli – arrivavano soprattutto dalla Banca d'Italia.

Quello che posso confermare è che il finanziamento per il capitale non è mai arrivato a conoscenza del consiglio di amministrazione. Noi avevamo 70 dipendenti all'*audit* che dovevano controllare come funzionavano gli organi interni dell'istituto, come erano i rapporti. Essi, quindi, dovevano controllare anche tutte le varie filiali per vedere se si comportavano in modo corretto. L'*audit* rispondeva direttamente al consiglio di amministrazione e non al direttore generale. Fino al settembre del 2015 (soprattutto, fino alla primavera, o – meglio tra la fine di aprile e i primi di

maggio), il consiglio di amministrazione non è mai stato informato di operazioni non previste.

Sul valore dei titoli, il discorso è molto più semplice. Fino al 2007 o 2008 (mi scuso se non so l'anno esatto), c'era un ufficio interno – il capo della contabilità – che a fine anno, in base all'andamento del bilancio, portava all'attenzione del consiglio il valore del titolo. Di solito c'erano pochissime differenze, ma veniva approvato questo che era un *core* interno. Nel 2008 o 2009 la Banca d'Italia scrive che deve essere cambiato il sistema di valutazione del titolo e che deve essere fatto da un perito di elevato *standing* e indipendente. Allora, il consiglio di amministrazione ha scelto un professore universitario molto noto e preparato, il professor Manzonetto, che per due anni ha fatto la valutazione del titolo. Dopo, a causa di un conflitto di interessi (egli era sindaco in un altro istituto e non poteva più continuare), è stato cercato dalla direzione un altro perito, trovato a Milano nella persona del professor Bini, che è considerato uno dei migliori valutatori oggi presenti in Italia, forse uno dei migliori in Europa. Egli faceva le sue valutazioni in base a dei parametri, su cui poi si basava l'atteggiamento del consiglio di amministrazione. C'era una forchetta, al cui interno il consiglio di amministrazione decideva il valore. È andato così fino all'ultimo anno, finché ci sono stato io. Dopo non so cosa sia successo.

DAL MORO (PD). Dottor Zonin, quindi mi conferma che da parte dei controlli interni (quindi *audit* e collegio sindacale), fino a che lei è rimasto presidente, non c'è stata alcuna lettera, *e-mail* o intervento in consiglio di amministrazione dove venivano segnalati i problemi che, negli anni successivi, abbiamo poi scoperto esserci con riferimento alle cosiddette «bacciate» e ai finanziamenti alle imprese che venivano dati per far le cose che lei sa e di cui abbiamo detto? Lei mi conferma che, da parte dei controlli interni della banca, non vi è stata alcuna segnalazione al consiglio di amministrazione e al presidente?

ZONIN. Ci sono due fatti, uno risalente al 2015 e l'altro alla fine del 2014.

Alla fine del 2014 un dipendente, che aveva cambiato banca, chiedeva una certa liquidazione. Egli ha scritto una lettera, asserendo che in qualche filiale ci potevano essere dei finanziamenti «bacciate». Questa lettera è stata data alle strutture interne, al direttore generale e a altri cinque diversi uffici dirigenti. Alla fine, l'organo di controllo ha detto di aver letto e guardato, ma di non aver trovato nulla.

Poi c'è stato un altro fatto. Nell'assemblea del 2014 un socio, rivolgendosi al presidente del collegio sindacale, ha detto che gli risultava che in qualche filiale c'erano dei finanziamenti «bacciate». Il presidente del collegio sindacale, con tutto il collegio, ha fatto le sue verifiche e, dopo due o tre mesi, hanno verbalizzato che a loro non risultava e che non avevano trovato alcun finanziamento «bacciato».

Il socio ha parlato in assemblea e il consiglio di amministrazione, che era presente, ha sentito queste parole, però ha anche avuto la conferma dagli uffici preposti che non c'era stato niente di negativo. È sufficiente?

DAL MORO (PD). È sufficiente. Quindi, gli organi di controllo non hanno mai rilevato nulla di cui lei fosse a conoscenza, né il consiglio di amministrazione, né l'*audit*, né il collegio sindacale.

Passo alla seconda domanda. Che incarico aveva nella Banca Popolare di Vicenza Gianandrea Falchi?

ZONIN. Gianandrea Falchi è una persona che mi è stata presentata dall'ambasciatore italiano a Washington, il dottor Sergio Vento. Mi ha detto che questa persona stava per andare in pensione, che era molto brava e che avrebbe potuto darmi una mano in un momento di cambiamento anche delle leggi sul mondo bancario (cioè entrava in funzione la BCE).

Noi pensavamo di essere una banca anche abbastanza importante, ma pur sempre di Provincia, con persone che devono formarsi. Una persona di elevato *standing*, che conosce il mondo internazionale, le legislazioni e quello che sta avvenendo con i cambiamenti con la BCE, poteva essere di aiuto come consulente al nostro istituto. Ne ho parlato con il direttore generale, il responsabile del personale l'ha guardato e la cosa è poi andata avanti ed è stata vista in modo positivo. Il consiglio di amministrazione, all'unanimità, ha accettato di prendere come consulente questa persona che ci aiutava in un certo momento. Maestro non nasce nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Dal Moro, se mi consente, vorrei inserirmi un attimo. Mi riferisco alla connessione. Lei riceve la segnalazione di questo signore da un suo amico personale, sia pure ambasciatore. Questo non è un tema di rapporto con la Banca d'Italia, direi che è un tema di segnalazione...

ZONIN. Dall'ambasciatore italiano a Washington.

DAL MORO (PD). Quindi lei ci ha detto che gli è stato presentato dall'ambasciatore e, vista la sua esperienza, l'ha fatto valutare.

Dottor Zonin, devo dire che in quegli anni lei è stato molto bravo. In precedenti audizioni abbiamo rilevato un fenomeno, che abbiamo chiamato delle «porte girevoli», il quale si sostanzia nel trovare una serie di persone qualificate nei diversi settori, che prima erano in Banca d'Italia, alla Ragioneria dello Stato, alla procura della Repubblica o alla Guardia di finanza e che, poi, a diverso titolo, ruolo e funzioni, ritroviamo all'interno della Banca Popolare di Vicenza. Nulla di illegittimo, evidentemente, perché altrimenti non sarebbe stato possibile. Mi consenta, però, di dire che probabilmente potrebbe essere stato inopportuno. Lo abbiamo detto anche ai rappresentanti della Banca d'Italia e nella mia relazione, per la parte che potrò scrivere, esprimerò il mio pensiero secondo cui chi svolge un certo ruolo, il giorno dopo non può trovarsi dall'altra parte.

Così, infatti, il rischio di un conflitto di interessi, chiamiamolo ambientale, potrebbe esserci.

Ad ogni modo, vorrei una risposta più precisa su Gianandrea Falchi. Quali erano l'incarico e la mansione? Che tipo di rapporto aveva con la Banca Popolare di Vicenza e quale ruolo svolgeva?

ZONIN. Io francamente ragiono più da imprenditore, che da banchiere o bancario. Mi aspettavo che lei mi ringraziasse per essere andati a prendere delle professionalità dove le abbiamo trovate, perché chi fa il cassiere o lavora in una filiale non può fare delle carriere così importanti. Quando si sbaglia a scegliere le persone, i danni sono gravissimi. Secondo il mio modo di ragionare e pensare, questo è un fatto positivo. Se, poi, per ogni scelta viene sempre visto un lato negativo, allora dobbiamo anche dire che adesso, caro onorevole, Unicredit ha preso il *top* della Banca d'Italia. Cosa diciamo? Io personalmente dico che ha fatto benissimo.

DAL MORO (PD). Ma infatti è proprio quello che io intendo dimostrare, ossia che se c'è un malcostume, questo non è da addebitarsi, come detto all'inizio, solamente a una persona. Noi dobbiamo arrivare a scoprire che è un costume diffuso.

Tuttavia, mi consenta però di dire che almeno si potrebbe evitare di assumere persone o di fare contratti di consulenza alle persone che hanno svolto un ruolo nella procura della Repubblica o nella Guardia di finanza a Vicenza. Magari non prendiamoli della stessa città e Provincia. Già questa potrebbe essere una distinzione che non mi sembrerebbe banale.

ZONIN. Adesso non ricordo tutto quello che è stato fatto in questi anni.

DAL MORO (PD). Va bene. Qual era l'incarico e che tipo di contratto Gianandrea Falchi aveva con Banca Popolare di Vicenza? Qual era la sua mansione?

ZONIN. Io il contratto non l'ho visto, non era compito mio. Egli era un consulente per i rapporti internazionali. Lo scopo era quello di avere una persona preparata, che conosce le regole, quando ci sono i rapporti con la BCE. Altrimenti cosa andiamo a dire? Facciamo una figura modesta e questo non lo volevamo. Avere una persona di alto *standing* era, a mio modo di vedere, un vantaggio per la nostra banca popolare. Poi le cose sono andate come sono andate, ma questo è un altro discorso.

DAL MORO (PD). Lei mi conferma ciò che risulta anche a me dalle informazioni che ho raccolto, ossia che il dottor Gianandrea Falchi aveva l'incarico di seguire le relazioni istituzionali e internazionali.

Come lei saprà bene, Gianandrea Falchi, oltre a essere un esperto di queste cose, lavorava nella segreteria del governatore Mario Draghi. Egli,

cioè, non era un esperto che lavorava in un ufficio qualsiasi, ma dentro la segreteria. Riporto notizie che sono pubblicate sulla stampa e mai smentite. Gli stessi giornalisti hanno chiesto alla Banca Popolare di Vicenza, successivamente a lei (quando lei è uscito), se corrispondevano al vero una serie di notizie, ossia che dalla Banca Popolare di Vicenza fu acquistato a Roma un ufficio in pieno centro, in largo del Tritone, sontuoso nella parte dove lavorava il dottor Falchi, il quale riceveva una remunerazione complessiva di 300.000 euro e aveva un'auto con autista. Immagino che un trattamento di un certo riguardo – possiamo dire così – possa essere stato molto utile nel periodo compreso tra il 2013 e il 2015. Le risulta questa cosa, o no? Forse non lo sapeva, era un problema del direttore del personale?

ZONIN. Mi pare che se andiamo avanti leggendo le notizie sui giornali qualche volta inciampiamo. Non è corretto quello che lei ha detto, leggendo sui giornali, che per il dottor Falchi avevamo acquistato un ufficio. Sono storie. La banca aveva una sede in largo del Tritone. Lì c'era un piccolo ufficio – glielo dico io, perché l'ho visto – dove andava il dottor Falchi quando ne aveva bisogno, visto che la sua residenza era a Roma. Tutto qua.

DAL MORO (PD). ...generalmente è molto informato sulle questioni finanziarie e ha prestato molta attenzione al tema delle banche. È poi emerso anche dalle audizioni che abbiamo fatto che la Banca Popolare di Vicenza era tra gli istituti che erano in una fase di attenzione e di difficoltà nella famosa AQR e negli *stress test* del 2014, cioè riferiti al bilancio 2013. La BCE, di fatto, stava contestando la validità dei dati forniti sull'ultimo aumento di capitale fatto dalla Banca Popolare di Vicenza. La Banca Popolare di Vicenza si salva da una possibile bocciatura, o comunque da un parere probabilmente non favorevole, facendo la conversione di un *bond* di 253 milioni, deciso in un consiglio di amministrazione straordinario, fatto il sabato sera, che – guarda caso – avviene poche ore prima dell'arrivo della risposta finale della BCE. Quella conversione del *bond* ha consentito di tornare dentro i parametri. Mi conferma che questo è avvenuto?

ZONIN. Non ricordo esattamente, perché sono cose che seguiva l'amministratore delegato e io venivo informato. Se è stato riunito un consiglio? Può essere, però adesso non ricordo tutto, anche perché le ho detto quali erano i compiti del presidente. Io non partecipavo neanche al comitato esecutivo.

DAL MORO (PD). Ma infatti è per questo che all'inizio le ho chiesto quali erano le competenze e gli incarichi. Sicuramente avrete fatto tanti consigli di amministrazione. Non credo che nella sua lunga presidenza, durata vent'anni, ci sia stato un consiglio di amministrazione il sa-

bato sera e con la conversione di un *bond* di 253 milioni. Però capisco che non ricorda e, come diceva il presidente Casini, lei non ha il dovere...

ZONIN. Se abbiamo fatto il consiglio, vuol dire che è stato fatto.

DAL MORO (PD). È stato fatto ventiquattro ore prima che arrivasse la lettera della BCE, che – guarda caso – ha travasato quel *bond*. Possiamo dire che le persone che avevano una certa esperienza hanno ben lavorato in quelle ventiquattro ore, in quelle settimane e in quel mese. Diciamo che avete avuto sentore – possiamo dirla così – di cosa stava arrivando. L'aver a fianco persone di un certo valore vi ha aiutato.

Passo alla terza domanda, che in parte ho già toccato prima. Mi riferisco alle relazioni che lei ha avuto la capacità di costruire in questi anni intorno al gruppo Banca Popolare di Vicenza. Lei prima ha giustamente detto che ragiona da imprenditore e non da banchiere e, quindi, da imprenditore cerca di trovare le migliori professionalità sul territorio e sul mercato per far crescere la squadra e le persone che lavorano all'interno della sua azienda. Però è evidente che, guarda caso, le persone che lei – lei, il consiglio di amministrazione, l'amministratore, il direttore generale, cioè chi aveva delle competenze, ma ad un certo punto sicuramente lei lo vede – pesca sono tutte persone che hanno avuto un ruolo di primo piano.

Mi riferisco a Andrea Monorchio, che entra come consigliere di amministrazione, suo vice presidente, che è stato il Ragioniere generale dello Stato; Lucio Menestrina, che dalla Banca d'Italia passa alla Banca Popolare di Vicenza; Luigi Amore, funzionario della Vigilanza, che passa in Banca Popolare di Vicenza come responsabile dell'*audit*. Come non ricordare Giuseppe Ferrante, direttore del servizio antiriciclaggio della Banca Popolare di Vicenza, che precedentemente era un ufficiale della Guardia di finanza in servizio proprio a Vicenza. Per non farsi mancare nulla, ha anche il pubblico ministero che chiese una sua archiviazione e che poi, quando è andato in pensione, è entrato nel *board* di una controllata della Banca Popolare di Vicenza. Mi sono fatto un'idea ed ecco perché ho detto all'inizio che è eccessivo pensare che è solo una sua responsabilità. Lei sicuramente ne era a conoscenza, ma c'è stata una capacità di costruire un sistema.

Passo a formulare la domanda. Lei ha fatto presente queste assunzioni (che possiamo definire sicuramente legittime, ma inopportune dal punto di vista ambientale) ai precedenti organi dove i soggetti lavoravano? Mi riferisco a Banca d'Italia, alla procura e alla Guardia di finanza? Lei ha detto a questi organi che stavate per assumere queste persone e cosa ne pensavano?

ZONIN. Non era compito del presidente assumere il personale. Il personale è sempre stato assunto dal direttore generale, che ha fatto le sue scelte. Se era un dirigente, portava la nomina in consiglio; se non era un dirigente, non portava la nomina in consiglio perché lo assumeva.

Le cose le vedevo dopo, quando la persona arrivava – se arrivava – in consiglio di amministrazione. Quindi, non era compito mio. Io, con il mio modo di ragionare da imprenditore, guardo se le persone sono brave, serie e oneste e se sanno portare avanti la banca. Il resto, francamente, non lo guardavo, anche perché non era mio compito.

DAL MORO (PD). Torniamo un attimo sulle «bacciate» e sul valore delle azioni.

Lei prima ci ha detto che era stato seguito da un consulente molto stimato e quotato, come il professor Bini, ma che non era mai stata fatta alcuna osservazione rispetto al valore delle azioni. Da questo punto di vista, a me risulta che il collegio dei revisori rivelò delle anomalie nel prezzo delle azioni già nel 2009, circostanza che è stata rilevata anche da Banca d'Italia, se non ricordo male. Lei di questo non si ricorda? Adesso che le ho fatto cenno, non si ricorda?

ZONIN. No, proprio non mi ricordo.

DAL MORO (PD). D'accordo, poi vedremo nelle audizioni dei rappresentanti di Banca d'Italia.

Passiamo ora alle azioni «bacciate». Come è emerso dalle indagini e dalle nostre audizioni, nella Banca popolare di Vicenza, la pratica delle azioni bacciate vendute alla clientela, che a volte erano vittime, a volte attratte anche dai vantaggi derivanti dall'entità delle somme e dei tassi concessi soprattutto alle imprese, è una prassi frequente degli ultimi anni negli aumenti di capitale. Lei ha detto che non conosceva il meccanismo. Penso che oggi lo conosca, come lo conosciamo noi. Si tratta di crediti che venivano concessi alla clientela in cambio della sottoscrizione di azioni e a fronte di un impegno della banca, a volte vago, di ricomprarsele. Come lei sa, è finita malissimo, con la banca che, dopo l'ispezione, ha dovuto dedurre dal patrimonio di vigilanza il patrimonio così raccolto e con gli stessi clienti che, una volta precipitato il valore del titolo, si sono trovati con un debito e un pugno di mosche in mano. Dopo il crollo, è stato anche chiesto a molti di loro di entrare negli affidamenti che erano stati loro concessi. Ci sono poi i racconti di molte persone, anche attraverso le associazioni che abbiamo audito, che non hanno accettato il ricatto e si sono viste ridurre i finanziamenti, oppure altre che, non accettando la proposta, si sono viste concedere un fido, ma a un tasso più alto di quello che avrebbero avuto se avessero acquistato le azioni. Come è stato rilevato dai commissari liquidatori, era una cosa non occasionale ed estemporanea, ma sistemica, che ha riguardato gli ultimi aumenti di capitale.

Vorrei farle una domanda su questo e – specificatamente – sulle azioni bacciate. Voi ne avete parlato in consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Vicenza? La seconda domanda, collegata alla prima, è la seguente: la Banca d'Italia vi ha mai attenzionato su questo tema negli

anni 2013 e 2014? La Banca d'Italia vi ha mai detto: attenzione, non potete fare aumenti di capitale finanziando le imprese?

ZONIN. Sulla lettera della Banca d'Italia forse c'è qualcosa, ma io non ricordo cosa. C'è una lettera che parla della formazione di bilancio, però è inutile che racconti una storia che non è giusta e non ricordo.

Per quanto riguarda la conoscenza, io l'ho saputo il 7 maggio 2015. Ero a Milano a colloquio con il capo degli ispettori della BCE, che mi ha convocato d'urgenza. Io ho preso la macchina e sono andato a Milano, dove mi è stato detto che succedeva questo e questo. Se vuole, le dico anche che cosa ho fatto poi nel pomeriggio. Ho chiamato il direttore e ho detto: ma cos'è questa faccenda delle «bacciate»? Sono venuto a conoscenza della cosa il 7 maggio. Se vuole, le dico l'ora.

DAL MORO (PD). Quindi lei ribadisce quello che ha già detto in altre occasioni, ossia che il 7 maggio 2015 viene a conoscenza delle «bacciate» e che, prima di quell'incontro con la BCE, nessuna informazione le era arrivata, ma non ricorda precisamente se Banca d'Italia...

ZONIN. No, perché non le ricevevo io, andavano in direzione.

DAL MORO (PD). Cioè le lettere intestate eventualmente a lei non andavano alla banca, andavano in direzione.

ZONIN. No, non arrivavano a me.

DAL MORO (PD). Scusate, ma questo è importante per capire.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che il dottor Zonin abbia detto che c'era qualche lettera (qualche lettera ci sarà stata), ma lui non se lo ricorda perché comunque non arrivava a lui, ma arrivava al direttore generale o all'amministratore delegato.

DAL MORO (PD). Questo è un aspetto importante, e lo vedremo poi nella parte secretata: si tratta cioè di definire se le lettere ufficiali che arrivavano dalla Banca d'Italia, riferite a questioni importantissime che riguardavano la Banca d'Italia, non erano viste dal presidente e dal consiglio di amministrazione, ma solo dall'amministratore delegato e dal direttore generale.

ZONIN. No, non ho detto questo, ho detto che le lettere arrivavano, poi il direttore le leggeva in consiglio di amministrazione, non ho detto che non le portava, almeno a me non risulta che non le avesse portate.

DAL MORO (PD). Ho capito, quindi è presumibile che, se è arrivata quella lettera, che poi vedremo nella parte secretata, che ha ricevuto il direttore, poi l'avrà letta in consiglio di amministrazione. È probabile?

ZONIN. Ripeto quello che ho detto prima: se le cose le so gliele dico, se non le so e non le ricordo, non le dico.

DAL MORO (PD). Va bene, passiamo alla parte segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,20.

SIBILIA (M5S). Quindi il circuito è riattivato?

PRESIDENTE. Il circuito è riattivato. Se poi non funziona come è successo oggi, io purtroppo non sono elettricista.

SIBILIA (M5S). Questo non è un problema. Presidente, io la ringrazio e ringrazio anche il dottor Zonin. Vorrei cominciare subito con una domanda chiara, precisa e circostanziata. Lei, dottor Zonin, ha mai sentito telefonicamente il dottor Barbagallo o altri esponenti e dirigenti di Banca d'Italia in relazione a operazioni di acquisizione con Banca Etruria o eventualmente con Veneto Banca?

ZONIN. Su argomenti così importanti, non rammento di averlo fatto al telefono, se dovevamo parlare di una cosa di...

PRESIDENTE. Probabilmente, visto il buonsenso, non lo rammenta e non lo può neanche escludere.

SIBILIA (M5S). Mi perdoni, ma ho bisogno che le domande e le risposte siano date in maniera pulita per capire meglio. Non ho capito la risposta.

ZONIN. Ho detto che se si trattava di cose importanti, io non avevo accesso a quel telefono per chiamare il Governatore. Se c'era una cosa importante da chiudere con un istituto, un'acquisizione o altro, lo facevo di persona, quindi non lo escludo, ma in questo momento non lo rammento.

Sapendo come ragiono, penso che una cosa così importante per il nostro istituto non l'avrei fatta al telefono, ma sarei venuto a Roma, almeno penso così.

SIBILIA (M5S). Siccome stiamo dicendo che era chiaramente una cosa importantissima, immagino che lei ricorderà se ha avuto telefonate con – ripeto – Barbagallo o altri dirigenti in relazione all'acquisizione di Banca Etruria o Banca Veneto, lei ricorda di aver avuto telefonate? Glielo chiedo solo per poter passare alla seconda domanda.

ZONIN. Io al telefono non penso di avere mai...

SIBILIA (M5S). Quindi lei come giudica le parole dell'ex vice direttore generale Cauduro, che dice di avere assistito a telefonate tra lei (an-

che con Sorato) e la Banca d'Italia in relazione all'acquisizione di Banca Etruria?

ZONIN. Guardi, io se faccio un colpo di telefono, non è che chiamo i dirigenti per parlare di una cosa o di un'altra: se devono parlare i dirigenti, se sono cose per i dirigenti lo fanno loro, se era un discorso conclusivo per Banca dell'Etruria potevo portarlo dopo averne parlato con il consiglio di amministrazione, ma andavo di persona a parlarne con il Governatore. Ma al telefono...

SIBILIA (M5S). Non sono stato bravo a fare la domanda. Ripeto la domanda, non si preoccupi. La domanda è: come giudica le parole del suo ex vice direttore generale in merito a quello che lui riferisce in un'intervista riportata ieri sul quotidiano «La Verità», nella quale dice di avere assistito a telefonate tra lei e dirigenti di Banca d'Italia (lascia intendere anche che siano responsabili della Vigilanza) in relazione all'acquisizione di Banca Etruria?

ZONIN. Non commento.

SIBILIA (M5S). Va bene. Mi scusi, ma un passaggio mi sfuggiva. Lei quindi ha incontrato Visco a Roma (perché lei ha appena detto che andava fisicamente) in relazione all'acquisizione di Banca Etruria o Banca Veneto?

ZONIN. Di Banca Etruria no, di Banca Veneto può essere.

SIBILIA (M5S). Può essere vuol dire sì o no?

ZONIN. Guardi, io ho bisogno di agende; non è che mi ricordo tutto.

SIBILIA (M5S). Io credo che se incontro il Governatore di Banca d'Italia in relazione all'acquisizione di una banca, se lo ricorderà se lo ha incontrato una, due, mezza volta, per sbaglio per strada, se avete fatto colazione, non lo so.

ZONIN. Io ho incontrato, negli anni della mia presidenza, due volte il governatore Visco.

SIBILIA (M5S). Si ricorderà anche di cosa avete parlato.

ZONIN. Una volta il governatore Draghi e basta.

SIBILIA (M5S). E allora le posso chiedere il contenuto, se era riferibile e ascrivibile all'acquisizione di Banca Etruria o Banca Veneto? Grazie.

ZONIN. Io le rispondo. Se lei mi domanda se ho incontrato il Governatore, le dico di sì, se mi domanda se l'ho incontrato per affrontare quell'argomento, in questo momento non me lo ricordo. Può essere che abbiamo parlato di quell'argomento.

SIBILIA (M5S). Può essere che abbia parlato di quell'argomento.

ZONIN. Le rispondo la verità.

SIBILIA (M5S). Va bene, certo, è chiaro, ho capito. Benissimo, quindi in sostanza lei ha informato la dirigenza di eventuali acquisizioni di Veneto Banca o Banca Etruria, quindi ha avuto un colloquio diretto. Le ripeto, io non voglio assolutamente commentare, ma è evidente che quello che lei dice ha una ripercussione su quello che ci hanno detto altri organi istituzionali, giusto per chiarire la questione. Io noto che effettivamente c'è un rapporto di scambio favoloso tra i dipendenti di Banca d'Italia e Banca Popolare di Vicenza. Soltanto dagli organi di stampa, ne deduciamo sette-otto, in più avevamo chiesto alla Banca d'Italia di farci una relazione, che non credo che sia arrivata, su tutti i funzionari che negli ultimi anni sono passati da Banca d'Italia a delle banche controllate da Banca d'Italia, quindi in questo gioco di guardia e ladri che diventano tutt'uno. Mi sembra, comunque, che la Popolare di Vicenza abbia un rapporto assolutamente privilegiato rispetto a questa questione, quindi sostanzialmente mi sembra che ce ne siano tantissimi. Quali sono i suoi rapporti con Mario Lio e con l'avvocato Angius?

ZONIN. Mario Lio mi pare che sia un funzionario, un dirigente – non so se lo sia ancora o meno – di Banca Nuova. L'avvocato Angius era un consigliere di amministrazione della Popolare di Vicenza ed è un amico, come d'altra parte erano tutti i consiglieri della Popolare, perché quando si lavora insieme, dopo anni, si creano anche dei rapporti di amicizia.

SIBILIA (M5S). Chiarissimo. Sa che questo dottor Lio sembra che sia stato uno di quelli che hanno caldeggiato maggiormente l'assunzione del dottor Sergio Dragotto, fratello di un ispettore di Banca d'Italia, che oggi è il capo dell'ufficio stampa, cioè Antonella?

ZONIN. Come si chiama?

SIBILIA (M5S). Il signor Sergio Dragotto. Mario Lio sembra che sia stata una di quelle persone che abbia caldeggiato di più la sua assunzione.

ZONIN. Mai sentito.

SIBILIA (M5S). Lei non ha mai sentito parlare di Sergio Dragotto. Ha mai sentito parlare, invece, di Francesco Romito?

ZONIN. Francesco Romito? Se ben ricordo deve essere stato un funzionario di Banca D'Italia che è venuto una volta a Vicenza come ispettore.

SIBILIA (M5S). Lei ricorda che questo Francesco Romito è entrato come consulente di Ernst & Young in Banca Popolare di Vicenza dal giugno 2015?

ZONIN. Non lo conosco.

SIBILIA (M5S). Non lo conosce. Comunque devo dire che questi casi, più di uno, testimoniano un rapporto strano, che io definirei incestuoso, tra la banca e Banca d'Italia. In più, dalle deposizioni all'inchiesta milanese su Antonveneta viene fuori che Nicola Stabile, che era nel *team* ispettivo di Banca d'Italia, riferì di aver ricevuto da lei, nel 2001, un invito a trascorrere le vacanze nella sua tenuta nel Chianti, così come ci sono leggende, che le chiedo di confermare o smentire, che ci siano anche altre persone, come Salvatore Rossi, che oggi è direttore generale di Banca d'Italia, che abbiano frequentato la sua tenuta nel Chianti. Arrivo alla domanda.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Sibilìa. Lei sta facendo un'affermazione, il dottor Zonin stava dicendo?

SIBILIA (M5S). Io gli sto solo chiedendo una cosa, non ho fatto un'affermazione.

PRESIDENTE. Lei ha detto che questi signori, fra cui l'attuale direttore generale di Banca d'Italia, venivano in vacanza da lui.

SIBILIA (M5S). Signor Presidente, forse lei non ha...scusate.

PRESIDENTE. Il dottor Zonin dice che non è vero.

SIBILIA (M5S). Presidente, forse si è distratto.

PRESIDENTE. No, non mi sono distratto.

SIBILIA (M5S). La mia domanda era impostata in maniera molto diversa. In primo luogo ho citato un'inchiesta milanese su Antonveneta, dai cui atti risulta che Nicola Stabile riferì di aver avuto un invito da Zonin a trascorrere le vacanze nella sua tenuta del Chianti. Presidente, lei deve lasciarmi parlare perché io devo concludere la domanda e il dottor Zonin deve dare tranquillamente la sua risposta, non esasperiamo gli animi, perché non ce n'è nessuna necessità. In secondo luogo, dicevo che c'è una leggenda, per cui si narra che il dottor Salvatore Rossi, dirigente di Banca d'Italia, oggi direttore di Banca d'Italia, frequentasse la sua tenuta nel Chianti. Mi dice se lei ha l'abitudine di invitare nelle sue tenute i dirigenti

di Banca d'Italia? Questa è la domanda che volevo fare. Se mi dice di no, stiamo tutti a posto.

ZONIN. A me pare che stiamo andando veramente fuori dalle righe. Non è mai successo, non è mai venuto, non è stato mai invitato e non mi sarei neanche mai permesso di invitarlo. Ma scherziamo? Ma no, insomma.

SIBILIA (M5S). A me basta questo. Non stiamo facendo nessuna accusa, di nessun genere. Siamo qui proprio per capire questi rapporti, da un lato i rapporti con Banca d'Italia e dall'altro i rapporti con il livello politico-istituzionale.

Si descrive, sempre in questa intervista di un ex vice direttore generale della sua banca, che non è stato neanche sfiorato minimamente dalle indagini, neanche da sanzioni di nessun organo di vigilanza, quindi tecnicamente la persona più «pulita» che riusciamo a trovare, nel senso che non ha nessun avviso di garanzia, nessun rinvio a giudizio e quindi sicuramente è una persona credibile da questo punto di vista, un sistema enormemente complesso che coinvolge molte istituzioni. Basti pensare ai figli e generi di prefetti assunti, ai parenti di politici come Giancarlo Galan e Renato Schifani, gli avvocati e i professori vicini a questo o a quel partito o agli uomini di Banca d'Italia. Lei ricorda di aver avuto, oppure di aver favorito delle assunzioni di questi soggetti e parenti di questi soggetti citati all'interno di quest'intervista?

ZONIN. Non mi sono mai occupato di assunzioni nell'istituto in quasi vent'anni che ho fatto il presidente. Mai vuol dire mai. I rapporti con la politica non ci sono mai stati, se non con le istituzioni: i prefetti, le Regioni, i Comuni, i Ministri, i Sottosegretari, tutto quello che vuole. C'è sempre stata la massima attenzione e il massimo rispetto per le figure istituzionali. Se lei va a vedere gli inviti fatti nelle assemblee della nostra banca, non vedrà mai invitato un politico che non abbia una carica istituzionale, perché volevamo essere equidistanti. Con una banca cooperativa, con 118.000 soci, ognuno dei quali con idee diverse, non era giusto privilegiare uno piuttosto che un altro e quindi abbiamo sempre mantenuto questa linea. Le ripeto che le assunzioni non erano compito del consiglio di amministrazione e del presidente e quindi io non so chi sia stato assunti, avevamo 5.500 dipendenti e quindi come faccio a sapere cosa è stato fatto? Noi non ci siamo mai occupati di assunzioni.

SIBILIA (M5S). Se permette, mi suona strano che non si sappia che all'interno della propria banca ci siano otto ex funzionari o persone che hanno delle parentele importanti. Questo – me lo lasci dire – a mio modo di vedere è strano.

Sulla questione, invece, dell'acquisizione di Banca Etruria, lei oltre al fatto che non ricorda se ha avuto colloqui in questo senso con le autorità di vigilanza, ricorda di aver avuto colloqui in questo senso con Ministri o

Sottosegretari, ad esempio con l'allora ministro Boschi, oppure con il padre Pierluigi Boschi?

ZONIN. Non li conosco, non li ho mai visti.

SIBILIA (M5S). Lei non li ha mai incontrati in relazione a Banca Etruria?

ZONIN. Ma non li conosco, non so neanche chi siano.

SIBILIA (M5S). Perfetto, va benissimo così.

Vorrei adesso citare una deposizione, la trascrizione di un interrogatorio reso da Vincenzo Consoli il 21 ottobre 2016 presso la procura della Repubblica di Roma e vorrei da lei dei commenti. Non c'è nulla di segreto, perché sono chiaramente tutti atti pubblici, dal momento che siamo in dibattimento in un processo, come diceva giustamente anche prima il senatore Augello. Il Consoli dice che il 6 novembre «arriva un'ispezione, secondo me eccessiva, in maniera assolutamente eccessiva, non sta né in cielo né in terra che Veneto Banca sia stata trattata in quella maniera lì. Comunque non importa, eccessiva. Ma la cosa che più mi ha colpito è che non è arrivata soltanto l'ispezione, mi è arrivata anche la lettera del Governatore della Banca d'Italia che dice: cari signori non siete capaci. Le cose non vanno. Avete un credito che non funziona, finanziate capitale e quindi andate tutti quanti a casa e vi trovate un *partner* di adeguato *standing*. A richiesta, l'adeguato *standing* si scopre che è la Banca Popolare di Vicenza, ma per caso, per carità, sinceramente per caso. Io non so se volete che vi racconti anche il discorso della Banca Popolare di Vicenza, perché io non ricordavo più. Il 18 dicembre il presidente Trinca viene invitato dal dottor Barbagallo a Roma. Il presidente Trinca viene accolto dal dottor Barbagallo e dal dottor De Polis, che gli dicono che va portato avanti assolutamente tutto quanto il Governatore ha detto e che bisogna sbrigarsi. Io invece avevo chiesto un appuntamento per il giorno successivo soltanto per avere un pochetto...per capire se c'era sintonia con il dottor De Polis, incontro anche il dottor Barbagallo. Il dottor Barbagallo con forza mi dice che bisogna portare avanti tutto quello che il Governatore ha scritto e bisogna farlo di corsa, entro il 19 dicembre per l'esattezza. Io dico al dottor Barbagallo: beh la settimana prossima è Natale, poi io devo andare a Barcellona – forse glielo avevo già detto l'altra volta, dottoressa – devo andare a Barcellona. Quando torno incontro il dottor Zonin. Il dottor Barbagallo mi disse in maniera esplicita e con forza: lei Zonin lo incontra subito. Tant'è che, tornato a Montebelluna, ne ho parlato con il presidente e con il consiglio di amministrazione ed è stato deciso di telefonare. Ha telefonato a Trinca e Zonin e ci siamo incontrati il 27 dicembre. Quindi, passato Santo Stefano, abbiamo incontrato ad Aquileia, a casa, dove c'ha una tenuta il dottor Zonin, abbiamo incontrato il cavalier Zonin. Il cavalier Zonin cos'è che ha detto semplicemente?». Poi qui c'è un passaggio sulla vendita di quella tenuta a suo fi-

glio, che tralasciamo. «Allora il dottor Zonin cos'è che dice?». Questo dice Consoli in deposizione: «Cari signori, ho parlato lungamente al telefono con il Governatore, il quale mi ha detto che l'operazione va fatta. Tenga conto che il dottor Barbagallo l'aveva definita poi – abbiamo le verbalizzazioni del consiglio di amministrazione – aveva definito quell'operazione un'operazione di sistema. Quindi la fusione Venezia-Veneto Banca era un'operazione di sistema. Zonin ci dice che ha parlato lungamente con il governatore della Banca d'Italia. Questo qui lo posso ricordare perché mi colpì; no – disse – ho parlato per più di un'ora tant'è che io poi riferii al dottor Barbagallo il quale mi si incacchiò» – scusi, ma io sto chiaramente riportando una ricostruzione scritta – «dice: il Governatore parla con chi vuole il tempo che vuole. Vabbè, quindi una sciocchezza comunque. È d'accordo, nessuno che rappresenti Veneto Banca dovrà entrare nel consiglio di amministrazione. C'è una fusione tra due banche, con 100.000 soci da una parte, 80.000 soci dall'altra, dove la rappresentanza era soltanto della Banca Popolare di Venezia. La faccio soltanto a queste condizioni, così disse il cavalier Zonin. Quando gli facemmo notare – io ho scritto lì, ma lì c'era anche il presidente Trinca – dice: vabbè ma non è che, come dire, bisogna anche in qualche maniera tener conto di quelle che sono due realtà. Non si può, perché tu puoi non voler Consoli, e mi sta bene, puoi non voler Trinca, e mi sta bene, puoi non volere nessuno di questo consiglio e mi sta bene, ma non puoi estromettere la componente di 80.000 soci di Treviso dal governo del nuovo gruppo, non sta né in cielo né in terra. Il cavalier Zonin disse, senza mezzi termini: signori, facciamo così, perché sennò telefono al Governatore, tant'è che gli dicemmo: scusi cavaliere, ma lei potrà anche telefonare al Governatore, ma non è che sono queste decisioni che prende Trinca o può prendere Consoli, sono decisioni che competono ad un consiglio di amministrazione. Addirittura aggiunse (lì ho scritto male): prendiamo un solo revisore per il concambio. Dico: mi sembra eccessivo. Sempre Zonin, poi magari lo chiameremo e dico: mi sembra che ce ne vogliano almeno due, ce ne vogliano no, uno per Veneto Banca e uno per la Popolare di Venezia, e lì si seccò un'altra volta, allora dicemmo: ascolti cavaliere, qui ci sono decisioni da portare all'attenzione dei consigli di amministrazione, almeno per quanto riguarda Veneto Banca, lo portiamo in Veneto Banca e sarà il consiglio che deciderà cosa fare o cosa non fare, quindi l'immagine fra le altre cose e poi ritorniamo al rilievo ispettivo». Qui si conclude questo stralcio che ho preso dalla deposizione.

Mi racconta di questo scambio che avete avuto? Perché qui sembra che lei sapeva tutto, aveva parlato per un'ora con il Governatore e stava imponendo a Veneto Banca una sottomissione, mi sembra di capire. Forse sono io che sbaglio i termini, ma questo è quello che si evince da questa chiacchierata, che poi è una trascrizione della deposizione, del contenuto dell'interrogatorio del Consoli. Lei me lo commenta?

ZONIN. Io non mi permetto di fare commenti su cose che riguardano altri istituti e l'istituzione che è la Banca d'Italia, perché lo troverei scor-

retto, ma le confermo che non ho telefonato, perché io al telefono un'ora con il Governatore della Banca d'Italia non ci sono mai stato.

SIBILIA (M5S). Però tutto il resto lo conferma, tutto il racconto?

ZONIN. Escludo di aver chiamato, di aver telefonato e di aver parlato per un'ora, è una cosa che non è mai successa.

SIBILIA (M5S). La faccio più semplice, qui c'è il racconto di un incontro fra...

ZONIN. La risposta è negativa, nel senso che io non lo faccio, il commento.

SIBILIA (M5S). Allora lei non commenti, però scusi, la domanda è questa: lei il 27 di dicembre ha incontrato Trinca e Consoli? Se sì, ci può descrivere il contenuto di quell'incontro? Grazie.

ZONIN. Il 27 dicembre ho incontrato il signor Trinca e il signor Consoli. L'argomento era una eventuale fusione fra i nostri istituti. Io credo che abbiamo parlato cinque minuti, non di più, poi abbiamo cenato e siamo andati via.

SIBILIA (M5S). Io le avevo chiesto il contenuto, altrimenti mi dica che non vuole rispondere.

PRESIDENTE. Mi scusi, non ha riferito il contenuto, ma mi sembra di capire che, avendo prima fatto delle affermazioni in ordine al fatto che non c'era un accordo e che non si è realizzato, si vede che il non accordo si è concretizzato in cinque minuti, io capisco questo.

SIBILIA (M5). No, Presidente, guardi, lei può capire quello che vuole, ma io ho fatto una domanda semplice.

PRESIDENTE. Io vorrei capire se vogliamo capire la verità. Prima, in apertura della nostra seduta, il dottor Zonin ha detto – lo abbiamo sentito tutti – che hanno realizzato un *appeasement* con i rappresentanti di Veneto Banca che non si è concretizzato,

SIBILIA (M5S). In apertura di qualsiasi audizione noi sentiamo persone che ci dicono «tutto a posto, va bene», poi facciamo le domande e non ci dicono che ci sono delle indagini in corso.

PRESIDENTE. E lui sta confermando quello che ha detto prima.

SIBILIA (M5S). Presidente, mi perdoni, ma questo è un po' squalificare il lavoro che facciamo. Io sto facendo delle domande precise, poi sa benissimo che il nostro Gruppo, come tutti gli altri Gruppi, spero, non ha

nessun interesse particolare da salvaguardare. Noi facciamo una domanda con la quale vogliamo sapere il contenuto, se il dottor Zonin mi dice: «guardi che l'ho detto all'inizio», va bene, ma non credo che abbia bisogno del suo supporto, dal momento che ha anche il suo legale, quindi se vuole rispondere alla domanda in un certo modo lo fa.

PRESIDENTE. Ma io non sto supportando nessuno, io sto riferendo quello che ha detto prima, perché credo che ci sia interesse da parte nostra ad avere una bussola per capire quello che sta succedendo, sempre che il nostro interesse sia questo. Peraltro, voi conoscete benissimo la mia posizione su queste audizioni. Dopodiché, scusi dottor Zonin, affinché lei risponda con più chiarezza, le chiedo di aiutarci: perché questo incontro è durato solo cinque minuti?

ZONIN. È durato solo cinque minuti perché non c'era un'intenzione, dall'altra parte, di arrivare ad una conclusione.

PRESIDENTE. Si può parlare, ma dato che sono io che interrompo...

ZONIN. Abbiamo parlato solo cinque minuti, poi abbiamo cenato, abbiamo parlato di altri argomenti, ho visto che non c'era un'intenzione, si capisce subito, perché si vede. Se lei guarda quello che è successo dopo e vede le dichiarazioni del dottor Consoli, amministratore delegato, vede che continuamente citava i tre motivi per cui non era il caso di fare la fusione: perché era contro gli interessi dei soci, contro gli interessi dei clienti e contro gli interessi delle banche. Insomma, citava tre motivi. Non c'era nessuna intenzione di farlo, abbiamo parlato cinque minuti, adesso non mi ricordo neanche più bene cosa abbiamo detto, ma ho visto che non era il caso di perdere il tempo e abbiamo chiuso.

SIBILIA (M5). A me francamente della durata dell'incontro può interessare fino a un certo punto, a me interessa il contenuto. Da questo scritto si capisce che voi avete avuto un incontro, che questo incontro era sostanzialmente una propaggine di un ordine di Banca d'Italia, che vi aveva detto di fare la fusione tra Popolare di Vicenza e Popolare Veneto in quella maniera lì, cioè escludendo il consiglio di amministrazione di Veneto Banca ed escludendo tutto il potere di 80.000 soci, che poi hanno perso tutte le azioni. Ma lei la capisce la domanda o non la capisce? Se non mi vuole rispondere non mi risponda, ma le sto chiedendo: Banca d'Italia le ha dato questa indicazione precisa di fare questo tipo di operazione, di comunicarla al dottor Consoli e al dottor Trinca, e arrivarci tutti a casa? Sì o no?

ZONIN. Se lei vuole delle risposte che le fanno comodo, me lo dica, ma se vuole delle risposte vere...Io non lo so, continuo a ripetere che le ho dato una risposta. «Ha incontrato il 27 il dottor Trinca e il signor Consoli?» «Sissignore»; «Quanto avete parlato?» «Cinque minuti». Abbiamo

parlato cinque minuti di banca per capire che non c'era niente da fare e abbiamo cenato parlando di altre cose, magari della neve che c'era in montagna. Chiuso il discorso e basta. Le ripeto che il signor Consoli più volte ha ripetuto...Se vuole saperlo, se è una domanda, né il nostro istituto, né io personalmente abbiamo mai ricevuto un ordine della Banca d'Italia, se non quelle lettere di aggiornamento e anche di divieto per tre anni di espanderci, perché era giusto e corretto quello che hanno fatto, ma un ordine di fare una cosa, un'acquisizione non è mai arrivato e questo lo posso riconfermare.

SIBILIA (M5S). Delle due l'una, allora: o c'è una dichiarazione falsa, quindi poi chiaramente chiederemo agli altri, quindi smentendo queste dichiarazioni dice che lei non ha avuto colloqui con Banca d'Italia, nei quali si è accordato per fare una fusione con Veneto Banca in quella maniera che viene descritta da questo colloquio, corretto?

ZONIN. Mi sembrava di essere stato chiaro all'inizio. Ho detto che la nostra banca ha sempre portato avanti un'idea di fusione con l'istituto di Montebelluna. Ci siamo incontrati più volte, se adesso mi chiede quando, come e cosa ho detto, non me lo ricordo, ma non è che ci siamo incontrati una volta o un giorno, ci siamo incontrati più volte e poi dopo, in tempi brevissimi, un giorno o due giorni, non so perché, ma svaniva il progetto. Anche il 27 dicembre ci siamo incontrati, ma un conto è un auspicio e un conto sono ordini. Se noi vediamo che c'è un'apertura della Banca di Italia perché una aggregazione, una fusione di due istituti di questo tipo avvenga, è una scelta importante e richiede un ampio consenso da parte dell'istituto di vigilanza e quindi se questa visione è condivisa cerchiamo di accelerare, anche perché se c'è una cosa che stava arrivando, emergendo, l'Europa, credo che le cose le abbiamo fatte nel modo migliore, non sono andate perché ognuno giustamente ha i suoi principi, il suo modo di ragionare, i suoi giudizi, ma ordini noi non ne abbiamo mai ricevuti, questo posso confermarlo. Abbiamo parlato quattro, cinque minuti, abbiamo avviato un'eventuale ipotesi e ho visto che non c'era niente da fare e quindi, quando non vale più la pena di parlare, ci si ferma.

SIBILIA (M5S). La ringrazio. L'ultima domanda che vorrei farle è...(Voci fuori microfono).

ZONIN. No, non ho capito, chi devo ascoltare?

SIBILIA (M5S). Io chiudo un attimo per avere giusto una precisazione: l'incontro del 27 dicembre di che anno era? Del 2013, giusto?

ZONIN. Del 2014.

SIBILIA. Del 2014, perfetto. Ultima domanda. Lei conosce, ricorda un rapporto con la consulente Luisa Ippolita Ghedini?

ZONIN. Non mi ricordo più se era 2013 o 2014, non mi ricordo.

VOCI FUORI MICROFONO. Era nel 2013.

SIBILIA (M5S). Va bene, 2013.

Lei ci può ricostruire la consulenza che Luisa Ippolita Ghedini fa a Banca Popolare di Vicenza?

PRESIDENTE. Ma la Ghedini cosa c'entra? Non c'entra niente.

SIBILIA (M5S). Va bene.

PRESIDENTE. Prego, senatore D'Alì.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Grazie, Presidente. Presidente Zonin, lei ha presieduto la Banca Popolare di Vicenza per tantissimi anni e sicuramente in quel periodo ha seguito tanti aumenti di capitale. Si ricorda quanti, più o meno, nel corso della sua carriera?

ZONIN. Non ne abbiamo fatti tanti, sa?

D'ALÌ (FI-PdL XVII). No?

ZONIN. No, siamo stati fortunati perché nelle acquisizioni che abbiamo fatto, quasi tutti i soci delle vecchie banche acquistavano azioni della Popolare di Vicenza, per cui non abbiamo fatto molti aumenti, se non quelli dedicati a pagare le nuove acquisizioni.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Infatti uno di questi doveva essere l'ultimo aumento di capitale, quello che poi è stato chiesto, immagino, perché tutti gli aumenti di capitale, per l'esperienza che ho, se non sono chiesti sono comunque sollecitati dalla Banca d'Italia per poter mantenere gli equilibri patrimoniali degli istituti.

Quest'ultimo aumento di capitale, che poi ha generato il problema dei risparmiatori, perché è stato quasi tutto sottoscritto sotto forma di acquisizione di azioni da parte dei risparmiatori, appare con modalità inconsuete rispetto a quelli che tradizionalmente Banca d'Italia sollecita o avalla e che si premura anche di garantire attraverso consorzi di collocamento o anche attraverso le stesse banche, che poi sono le stesse azioniste della Banca d'Italia. In questa vicenda dell'ultimo aumento di capitale, lei ha notato un atteggiamento diverso da parte di Banca d'Italia rispetto all'atteggiamento che tradizionalmente Banca d'Italia adotta?

ZONIN. Io non seguivo direttamente, perché non è compito mio, quindi erano l'amministratore delegato e il direttore generale che seguivano queste cose. A me non risulta.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Ma quell'aumento è stato, in percentuale, sottoscritto anche da fondi esteri o da banche o da consorzi di banche italiane, come normalmente accade (sono sempre i maggiori gruppi bancari che garantiscono) oppure è stato affidato solo alla vostra capacità di raccolta?

ZONIN. Non lo so, non ho idea se ci fossero fondi esteri.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Ho capito.

Poi, alla fine della fiera, a parte il disagio, naturalmente, che si è verificato tra i risparmiatori, Banca Popolare di Vicenza è stata venduta al Fondo Atlante, questo lo avrà seguito sicuramente, anche se non è stato lei il venditore.

ZONIN. Io non c'ero, quindi non sono in grado di dare risposte.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Sì. ma io le chiedevo una sua valutazione. Secondo lei, questa cessione simbolica di un euro al Fondo Atlante (perché noi sappiamo che Banca Popolare di Vicenza ha, nel tempo, accumulato un grandissimo patrimonio immobiliare, mobiliari, di grandi valori, di partecipate e sappiamo benissimo che è protagonista della politica creditizia anche del Sud Italia) corrisponde agli interessi degli azionisti della Banca Popolare di Vicenza o è stata una cosa un po' affrettata e che – poi spiegherò meglio quello che intendo dire – forse corrisponde più a un progetto complessivo che non a un singolo episodio?

ZONIN. Io concordo con lei sul fatto che la Banca Popolare di Vicenza aveva accumulato un patrimonio non indifferente sia di immobili, valutati molte e molte centinaia di milioni di euro, aveva un patrimonio anche di opere d'arte molto consistente. Poi aveva investimenti. Per esempio, eravamo il primo socio di Cattolica Assicurazioni e adesso abbiamo visto che è a circa il 3. Quindi, è stata venduta a cifre molto modeste.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). È stata venduta a una cifra simbolica di un euro.

Non parlo di Cattolica, ma di Popolare di Vicenza.

ZONIN. Popolare di Vicenza...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Quindi, vanificando qualsiasi aspettativa degli azionisti, potete recuperare qualcosa.

ZONIN. Ero socio anche io con la mia famiglia; abbiamo perso una cifra molto consistente perché ho sempre creduto nella solidità e nella capacità di crescita della Popolare di Vicenza. Probabilmente ha ragione lei, però questo è avvenuto dopo che ero uscito, avevo dato le dimissioni. Per cui, non posso dare una risposta concreta, però un commento lo faccio.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Qui si è parlato molto, anche nel corso di questi ultimi quesiti che le sono stati rivolti, della strategia di acquisizione da parte della Banca Popolare di Vicenza e si è molto discusso sull'influenza che Banca d'Italia possa avere avuto su questa strategia. Da che mondo e mondo, da che «banche sono banche», da che Banca d'Italia esiste, tutto questo si svolge sempre sotto la regia della Banca d'Italia, che non solo è informata, ma sollecita o, addirittura, individua per qualche banca che deve essere ceduta il possibile acquirente. Non ci nascondiamo dietro un dito. È sempre accaduto questo. Dato per scontato questo modo di procedere, alle volte c'entra dentro anche la politica. Ora, la mia sensazione è che la spinta degli ultimi due o tre anni verso la creazione di un grande polo su Banca Popolare di Vicenza mirava a un'ulteriore spinta. Abbiamo visto anche i trattamenti diversi, con la scusa della rilevanza sistemica o meno, nell'ambito del panorama creditizio italiano, che sono stati riservati dal Governo e dalle istituzioni a Monte dei Paschi rispetto ad altre banche.

Lei non pensa, anche per averlo eventualmente intuito e non dico discusso o proposto, che la creazione di questo polo fosse destinata poi alla fine al Monte dei Paschi di Siena?

ZONIN. Io mi sono sempre limitato... Erano già gravose le strategie per la Banca Popolare di Vicenza. Le altre strategie le lascio fare a chi ha il compito di farle.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Io penso che alla fine della fiera così accadrà. La banca che lei presiedeva ormai è nelle mani di un Fondo che non può che essere transitoriamente proprietario delle attività della banca che lei presiedeva e, quindi, tutto questo contesto, anche con altre attuali forme transitorie di gestione di altri istituti, potrebbe portare alla fine alla creazione di questo famoso grande terzo polo, di cui si discute molto e che, ripeto, nei fatti sembra tutto indirizzato, attraverso la volontà del Governo attuale, ma non sappiamo quella di quelli futuri, a concentrarsi sul Monte dei Paschi di Siena.

PRESIDENTE. Se lei si vuole riposare cinque minuti, non vorrei aprire un dibattito su questo, sennò facciamo una cosa molto disdicevole. Però, noi abbiamo un'audizione alle ore 21. Vi riassumo la situazione, così capite tutti: adesso ci sono Zoggia, Ruocco, Zanetti, Giroto, Villarosa, Tosato, De Pin, Bellot, Vazio, Ruocco rinuncia. Presidente Brunetta e presidente Marino. Cosa facciamo? Andiamo avanti?

BRUNETTA (*FI-PdL XVII*). Teniamo la sospensione di cinque minuti.

PRESIDENTE. No, ma lui non ha bisogno. Il dottor Zonin non credo abbia bisogno di sospensione. Chiedo se teniamo inalterato il programma: alle ore 21 la dottoressa Cannata o la vogliamo transitare a domani?

BRUNETTA (*FI-PdL XVII*). Transitiamo domani. Alle ore 21,30-22... Mi ha fatto una domanda: già ritenevo balzana l'audizione della dottoressa Cannata alle ore 21; siccome era una sua decisione, non mi permettevo di dare la definizione di balzana. Il nostro Presidente non è, infatti, mai balzano; è altro, ma non balzano. Se c'è la possibilità di concludere con un minimo di tranquillità il dottor Zonin questa sera e rinviare a domani, forse sarebbe la soluzione migliore.

PRESIDENTE. Allora se mi consentite, adesso mi alzo. Le mie mosse non sono occulte: vado di là, telefono alla dottoressa Cannata, vedo quando posso incastrarla nel programma. Scusate il termine. Cedo brevemente la Presidenza al presidente Marino e torno rinviandola comunque a domani o al giorno dopo. Domani che cosa abbiamo?

BRUNETTA (*FI-PdL XVII*). Alle ore 9,30, Vegas.

PRESIDENTE. L'unico modo per audirla sarebbe verso sera o pomeriggio tardi.

ZOGGIA (*MDP*). Dottor Zonin, le faccio una semplice domanda perché mi pare sia la più pertinente.

Il tema delle azioni «bacciate» è forse quello che ha maggiormente interessato anche gli organi giudiziari. Volevo dirle: sarebbe emerso che queste azioni o finanziamenti sarebbero stati piazzati sia da società finanziarie italiane, sia da fondi esteri. Venivano dati dei valori arbitrari alle azioni non in linea con la reale situazione patrimoniale. Lei ci ha già spiegato che non sapeva questa cosa. Volevo soltanto chiederle se lei, per caso, aveva avuto o ha avuto qualche rapporto con questi fondi, con questi gruppi finanziari che hanno collocato queste azioni bacciate.

ZONIN. Assolutamente no.

Presidenza del vice Presidente MARINO

PRESIDENTE. L'onorevole Ruocco ha chiesto di essere reinserita.

RUOCCO (*M5S*). Sì, cambio di programma.

Lei dice di non aver avuto ordini da Visco. In realtà, l'ordine lo aveva avuto – pare – Consoli per fare gli interessi suoi in qualche modo. Consoli dice che Zonin, cioè lei, fa pesare questo. Lei smentisce quello che afferma Consoli o no? Lei smentisce che c'è questo contatto tra Visco e Consoli per fare i suoi interessi?

ZONIN. Io non smentisco; riconfermo quello che ho detto prima: non abbiamo mai ricevuto ordini.

RUOCCO (M5S). Quindi, smentisce. Questo è compatibile con quello che afferma Consoli. Lei conferma quanto è dichiarato da Consoli o no?

ZONIN. Non so quello che ha detto Consoli; so quello che ho detto io. Io non ho ricevuto ordini e riconfermo che non ne ho avuti.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Rinuncio alle domande.

GIROTTO (M5S). Dottor Zonin, tra le contestazioni di Banca d'Italia c'è un episodio specifico che le viene attribuito direttamente: una concessione di una linea di finanziamento a una società che si chiama Magiste di Ricucci, su segnalazione di un certo Livolsi. Lei si ricorda questa contestazione e – se se la ricorda – si ricorda perché intervenne personalmente per la concessione di questa linea di finanziamento? È una cosa parecchio vecchia, ma la ricorda?

ZONIN. Io non sono mai intervenuto per una concessione né con questa società, né con altre società. Quindi, se è un importo che supera i 50 milioni, passa in consiglio di amministrazione ed è approvato da tutto il consiglio di amministrazione. Io non ho mai sollecitato prestiti per nessuno, anche di piccola e modesta entità.

GIROTTO (M5S). Si ricorda se è intervenuto o ha avuto qualche ruolo nello sviluppo della relazione tra Banca Popolare di Vicenza e le istituzioni per far nascere Banca Nuova? In Sicilia lei ha avuto qualche ruolo? In particolare, con le istituzioni quale fu il processo che portò alla creazione appunto di Banca Nuova?

ZONIN. Il processo è partito con un'iniziativa molto piccola, molto modesta. L'abbiamo chiamata Banca Nuova perché c'era questa idea di un dirigente – si chiamava Maiolini – che pensava di effettuare la raccolta. Il problema era sempre delle banche del Nord. Di impieghi ce ne sono tanti, ma di raccolta ce n'è meno. Questo doveva dare spazio a una buona raccolta in Sicilia. Quindi, il progetto era piccolo. Alla fine, il progetto – mi ricordo – era di una decina di sportelli. Poi, quando abbiamo iniziato a lavorare, qualcuno ha informato la direzione che c'era una Banca Popolare del popolo a Trapani che era in vendita. È stata fatta una trattativa; è stata acquisita e, quindi, è cambiata questa filosofia e Banca del popolo è diventata Banca Nuova. Questo è l'*iter*. Aveva questo scopo anche operativo.

GIROTTO (M5S). Io adesso le faccio una domanda, poi se lei ha eventualmente una risposta e vuole secretarla, sa che ne ha la facoltà.

Le volevo chiedere se ha informazioni su come è avvenuta la decisione da parte dei servizi segreti, cosa che è abbastanza nota giornalisticamente parlando, di scegliere Banca Nuova come banca di riferimento, banca operativa. Quindi, lei ha informazioni su quali criteri abbiano utilizzato o di qualsiasi tipo in questa vicenda?

PRESIDENTE. Chiede di secretare?

ZONIN. No, perché non so niente, per cui non secreto niente.

Ho visto sui giornali qualche giorno fa. Io non l'ho mai saputo. Poi si parlava di una banca di cui non ero presidente, perché in Banca Nuova c'erano tre persone. Ma, comunque, non ho mai saputo niente.

GIROTTO (M5S). Con la stessa premessa di prima, le faccio la domanda. Se ha informazioni, può secretarla.

Anche in questo caso, circolano informazioni sui *mass media* e da fonti eterogenee che, attraverso Banca Nuova, siano transitate delle somme di denaro a favore di organizzazioni armate operanti nell'area mediorientale. Lei ha qualche conoscenza?

ZONIN. Le ripeto: stiamo parlando di un'altra banca. Anche se era controllata, è un'altra banca. Poi non ho mai saputo di queste cose.

GIROTTO (M5S). Si ricorda invece, sulla base di quali criteri, Popolare di Vicenza scelse di acquistare il famoso palazzo Repeta a Vicenza, l'ex sede di Banca d'Italia?

ZONIN. L'idea era quella di valorizzare il centro della città. Io credo che una banca popolare non parla solo di credito, ma deve guardare anche al territorio. È una funzione: una banca cooperativa deve avere una visione più ampia che non è solo quella del prestare o raccogliere denaro. Quindi, era un palazzo importante nel cuore della città. Vicino a questo palazzo c'era la camera di commercio abbandonata e si poteva fare un edificio fuori dalle mura della città per i parcheggi. Poi c'era un cinema che è stato acquisito da un'altra società, ma tutto questo doveva andare insieme e valorizzare la città di Vicenza. Era un progetto ambizioso che, secondo me, si attanagliava bene allo spirito cooperativo della banca. Questo è il criterio.

GIROTTO (M5S). Lei è stato presidente fino a fine 2015, se non ricordo male.

ZONIN. A novembre.

GIROTTO (M5S). Lei saprà sicuramente che alla fine l'azione di Popolare Vicenza è scesa a 10 centesimi cadauna.

ZONIN. Non quando c'ero io.

GIROTTO (M5S). Infatti, le chiedo se lei è a conoscenza di quali sono stati i criteri che hanno determinato, alla fine, la scelta e il calcolo di questa cifra. Le informazioni in nostro possesso non sono complete. Capisco che è successo dopo e per questo le chiedo se lei è a conoscenza.

ZONIN. Finché c'ero io qualcosa potevo conoscere, ma non c'ero e, quindi, non sono in grado di darle una risposta perché io non sono più andato in banca da quando ho dato le dimissioni.

GIROTTO (M5S). Vengo all'ultima domanda.

Lei ha detto pochi minuti fa che i rapporti con la politica sono sempre stati solo istituzionali.

ZONIN. No, ho detto che ho avuto rapporti con le istituzioni. Siccome rivestivo una carica, era proprio per rispettare i soci.

GIROTTO (M5S). Mi consenta quest'ultima domanda che serve, soprattutto, a migliaia di piccoli risparmiatori che vogliono avere, naturalmente, le massime informazioni possibili. Quindi, la vedo in quest'ottica e le chiedo se, a sua conoscenza, Popolare Vicenza ha mai finanziato, direttamente o indirettamente, soggetti politici, intesi sia come un raggruppamento (un soggetto ampio o un'associazione), sia anche come singolo politico o singola persona. In secondo luogo, le risulta che nel libro paga di Popolare Vicenza ci siano mai state persone che in quel momento o successivamente abbiano avuto poi qualche ruolo regionale o nazionale politico?

ZONIN. Che ci siano stati contributi lo escludo, almeno per quello che concerne il consiglio di amministrazione. Sui politici passati, non mi pare francamente. Per i politici futuri, non lo sa nessuno perché come si fa a saperlo?

GIROTTO (M5S). Fino a adesso?

ZONIN. Sì, però quello che interessa di più è a livello del consiglio di amministrazione.

TOSATO (LN-Aut). L'andamento di questa audizione risulta un po' deludente perché non riusciamo a raccogliere molti elementi utili ai lavori di questa Commissione.

Stiamo scoprendo che il presidente del consiglio di amministrazione per diciannove anni di una delle banche coinvolte in queste tristi vicende viene in Commissione e, sostanzialmente, ci dice che non aveva poteri; non ricorda gran parte dei fatti accaduti; non aveva conoscenza delle strategie aziendali del personale assunto e, quindi, neanche degli incontri e

delle conversazioni avvenute. Quindi, raccogliendo tutti questi elementi, si ha la sensazione che il ruolo del presidente del consiglio di amministrazione di Popolare di Vicenza per diciannove anni era sostanzialmente marginale all'interno della banca. Non credo che le cose possano ridursi a questo. Quindi, io non le farò domande puntuali, come sono state fatte dai colleghi, perché lei è stato abilissimo ad aggirarle.

Le chiedo, quindi, una cosa diversa: lei aveva un'immagine molto positiva alla presidenza della Popolare di Vicenza, quella del buon padre di famiglia, di un esempio molto positivo dell'imprenditoria veneta. La fiducia riposta nella Popolare di Vicenza era anche legata alla fiducia che molti veneti in generale e molti vicentini in particolare avevano nella sua persona. Allora, io le chiedo: lei si è fatto un'idea, a questo punto, nel suo ruolo marginale, dei motivi che hanno portato una delle banche che apparivano più solide del nostro territorio a fare una fine così triste e misera e che hanno portato decine di migliaia di famiglie in una situazione di assoluta disperazione, avendo perso tutti i propri risparmi? In definitiva, si è fatto qualche domanda del tipo: in cosa avete sbagliato? Può darci delle risposte?

ZONIN. Mi fa molto piacere sentire che c'era anche da parte dell'imprenditoria veneta una fiducia nella mia persona. E, siccome sono un imprenditore, ho sempre fatto l'imprenditore e ragiono come un imprenditore, capisco i sentimenti di disagio che provengono da un istituto alla cui presidenza c'era un imprenditore. Però non possiamo trovare una causa o un motivo su quello che è successo. I motivi sono tanti.

Il primo motivo è che sono dieci anni che c'è una crisi dell'economia. Ogni tanto sento che le cose vanno meglio, a me francamente non pare. Però, le aziende sane, pur con persone come i veneti, che sono laboriosi, attenti e risparmiatori, dopo tre, quattro, cinque, sei o sette anni di crisi cominciano a creare dei problemi. I bilanci non funzionano più. Perdi un anno, perdi due, perdi tre, la banca ti chiede di rientrare. Quindi, si è molto espanso il volume degli NPL, dei prestiti deteriorati, ma non è colpa degli imprenditori e non è certo colpa delle banche. È colpa di un'economia, non solo a livello mondiale ma, soprattutto, a livello italiano che non tirava. Allora, questo è il primo punto, secondo me.

Il secondo punto riguarda il cambiamento in corsa delle regole. In corsa, le cose alle volte si fatica ad aggiustarle. Probabilmente, sono anche scelte corrette, ma se dobbiamo farlo in tre mesi anziché in cinque anni, cambia tutto. Anche questo ha portato a un deterioramento. Poi qualcuno, magari, ha scelto qualche scorciatoia per mettersi a posto con queste nuove regole che sono capitate all'improvviso in tempi ristrettissimi. Dovevamo andare in borsa obbligatoriamente, altrimenti una lettera non della Banca d'Italia, ma della BCE diceva che c'era la *resolution*. Per una banca popolare... dovevamo festeggiare nel febbraio del 2016 i centocinquanta anni dell'istituto. Dopo tre mesi dall'annessione del Veneto all'Italia nasce la Banca Popolare di Vicenza. Ci eravamo preparati per una festa

importante e in tre mesi avevamo il tempo per diventare una SpA. Non potevamo più restare una banca popolare.

Ci sono più fatti che mescolati insieme in un momento non favorevole dell'economia purtroppo hanno portato a queste situazioni. Le ripeto che il primo ad aver fiducia nella Banca Popolare di Vicenza era il sottoscritto e le assicuro che la mia famiglia ha investito cifre considerevolissime su questo istituto. Le abbiamo perse e, quindi, non credo di aver lavorato per andare contro gli interessi – lasciamo stare la banca – personali. Purtroppo è così. Queste sono le mie impressioni; non è una risposta. Non sono un economista.

Presidenza del Presidente CASINI

PRESIDENTE. Ho parlato con la dottoressa Cannata. Viene domani alle ore 18.

ZONIN. Possiamo chiedere noi una cortesia perché dobbiamo rientrare?

PRESIDENTE. È perfettamente comprensibile. Abbiamo ancora tre persone.

VILLAROSA (M5S). Dottor Zonin, lei prima al collega Augello, su una domanda in merito alla società Kairos, ha risposto di non averla mai sentita.

Il collega Augello prima le aveva chiesto se era a conoscenza della società Kairos. Lei ha detto di non averla mai sentita, ma a me risulta che invece eravate soci nella società Save.

ZONIN. Sì, ma io non conosco quella che ha detto prima. Come si chiama?

VILLAROSA (M5S). Kairos. Eravate insieme soci: lei aveva l'8,26 per cento.

ZONIN. Non la conosco. Non sapevo neanche che era socia. Se lei parla della Save, le dico che la conosco.

VILLAROSA (M5S). Non conosce i suoi soci?

ZONIN. Non sono soci miei.

VILLAROSA (M5S). Non conosceva gli altri soci della Save. Va bene, non li conosceva, non aveva mai sentito.

ZONIN. Noi eravamo soci in Save, che è la società degli aeroporti. Credevamo in uno sviluppo, in uno sviluppo aeroportuale del Veneto.

VILLAROSA (M5S). Le spiego anche perché le faccio questa domanda.

Lei poco fa ha parlato – se non sbaglio sempre con il collega Augello – solo ed esclusivamente dell'OPA di maggio 2014. Io, in realtà, vorrei avere da lei maggiori delucidazioni in merito ad alcune dichiarazioni che lei ha fatto e che hanno causato i danni di Banca Etruria. Ad esempio, lei il 18 marzo 2014 ha dichiarato che avrebbe lanciato un'OPA su Etruria entro fine mese (marzo 2014). Il 9 aprile 2014, il suo vice, Piazzetta, dichiara alla stampa che avrebbe fatto un'OPA entro venerdì e il titolo di Etruria schizza. Lunedì non arriva nessuna OPA e il titolo crolla. In questa operazione Kairos fece delle vendite allo scoperto e guadagnò molto e voi eravate soci con Kairos in Save. Per questo le chiedo: come mai stranamente non conoscesse questa società. Allora le chiedo: come mai avete lanciato quell'OPA che ha permesso questo schizzo in alto delle azioni di Etruria e poi non l'avete presentata?

ZONIN. Non sono al corrente; non sono in grado di dare una risposta perché non lo so. Non seguivo io né le trattative né le operatività. Se c'era il dottor Piazzetta che era il responsabile finanza, l'avrà fatto lui, ma io non...

VILLAROSA (M5S). Ci sono sue dichiarazioni sui giornali e non del dottor in cui lei dice...

ZONIN. C'è una lettera di Etruria che rifiuta l'offerta. Come facevamo a fare l'OPA?

VILLAROSA (M5S). Quella è di maggio, dottor Zonin. Io le sto parlando di un'altra offerta che lei, sulla stampa, ha lanciato.

Presidente, questo è un rischio di agiotaggio e glielo dico. Lei ha lanciato sulla stampa il 18 marzo 2014 delle informazioni in merito a una presunta OPA. Lei, dottor Zonin... Io così leggo sui giornali. Poi non è stata presentata. Il 18 marzo lei aveva detto entro fine mese e il 9 aprile arriva Piazzetta e dice che entro venerdì farete questa OPA. Questa OPA non arriva mai. Nei comunicati stampa di Etruria infatti leggiamo di un'OPA che non è mai arrivata e poi si arriva all'ultima offerta fatta a maggio e arriva la risposta di Etruria. Questo ha causato danni enormi nel mercato e per gli azionisti e obbligazionisti di Etruria.

Per questo le chiedo: perché ha lanciato quell'OPA e, soprattutto, se il consiglio di amministrazione sapeva di questa sua dichiarazione sui giornali?

ZONIN. Innanzitutto non ricordo di questa OPA. Non so. Mi ricordo di un'offerta vincolante che è stata rifiutata e noi non abbiamo fatto

l'OPA ostile. Le consiglio di convocare il dottor Piazzetta perché io non so dove rintracciarlo, che le spiega, perché lui ha seguito tutti i meccanismi. Mi chiede una cosa che non so. Le ho detto che non ero operativo. Non so chi ha fatto il comunicato. Queste cose non me le ricordo. Non ero coinvolto in prima persona.

VILLAROSA (M5S). Lo so, ma lei ha fatto questa dichiarazione, almeno sui giornali. Smentirà i giornali probabilmente.

ZONIN. Può darsi che usino il mio nome, ma non credo.

Su questa cosa l'unica persona che può risponderle in maniera corretta, secondo me, è il dottor Piazzetta. Potete convocarlo.

VILLAROSA (M5S). C'è sempre un'altra sua dichiarazione sui giornali in merito all'aumento di capitale del 2014. Lei dichiara di essere contento di questo risultato perché effettivamente hanno partecipato in tanti. Però c'è una domanda precisa che il giornalista Bernardini le fa; le dico pure il cognome. Il giornalista le chiede se ci sono stati clienti che hanno chiesto un finanziamento per partecipare poi a quell'aumento di capitale e lei risponde: sì, il 40 per cento ha chiesto un finanziamento.

ZONIN. Esatto.

VILLAROSA (M5S). Lei ha dichiarato che prima del 7 maggio 2015 non si era mai accorto dei finanziamenti «baciati».

ZONIN. No, ma dobbiamo distinguere fra quelli che...

VILLAROSA (M5S). Sto finendo la domanda.

PRESIDENTE. Dato che conosco l'onorevole Villarosa, che è un bravissimo parlamentare, lei faccia terminare la domanda e poi risponde, sennò si ingenera un colloquio per cui non si capisce più niente.

ZONIN. Io volevo accelerare i tempi.

VILLAROSA (M5S). Sarò velocissimo.

Prima lei ha dichiarato che solo a maggio 2015 si è accorto delle operazioni «bacciate».

ZONIN. Sì, sì.

VILLAROSA (M5S). Mentre nel 2014 già affermava alla stampa e ai giornalisti di sapere che il 40 per cento dei suoi clienti aveva chiesto un finanziamento per partecipare all'aumento di capitale. Quindi, lei non ha mai verificato che quel finanziamento utilizzato per l'aumento di capitale poi non venisse contabilizzato per il patrimonio di vigilanza?

ZONIN. C'è una legge per le cooperative secondo cui, con l'autorizzazione dell'istituto di vigilanza, le cooperative possono finanziare i soci. Se lei guarda bene tutto quello che è stato fatto, noi abbiamo chiesto per tre anni 100 milioni all'anno per un totale di 300 milioni. Per quell'anno erano 100 milioni con un importo massimo e minimo di 6.250 euro, perché erano 100 azioni, che è il minimo detenibile. Fino a 100 milioni per queste azioni avevamo l'autorizzazione della Banca d'Italia di finanziare il socio e, quindi, non c'era nessun problema. Perché è stato il 40 per cento? Perché su 100 soci solo 40 hanno chiesto i 6.250 euro. Gli altri hanno pagato e basta. Ha capito?

VILLAROSA (M5S). Siccome c'è un'indagine e sembra proprio che si tratti di finanziamenti «baciati» e, quindi, non conteggiati all'interno del patrimonio di vigilanza, le ho fatto la domanda e le chiedo: quando ha visto quel 40 per cento di finanziamento fatto per l'acquisto di azioni proprie, si è domandato se potessero essere «bacciate» e ha fatto dei controlli?

ZONIN. No, il direttore generale è venuto un giorno in ufficio e mi ha detto che si era conclusa positivamente l'offerta *mini-aucap*, un aumento di capitale di piccolo importo, che solo il 40 per cento aveva approfittato. Poi c'era da fare un comunicato, per cui mettono il mio nome. Lo hanno messo e hanno indicato 40 per cento e 60 per cento. Tutto lì.

VILLAROSA (M5S). In merito, invece, all'acquisto di Etruria, lei poco fa ha detto che non abbiamo mai fatto un passo senza ascoltare Banca d'Italia. Quindi suppongo che prima...

ZONIN. Se non dà l'autorizzazione...

VILLAROSA (M5S). Esatto, quindi suppongo che abbiate richiesto alla Banca d'Italia, prima di presentare un'OPA su Banca Etruria, come valutava questa operazione. Cosa vi ha risposto Banca d'Italia?

ZONIN. Non lo so perché non sono andato io; è andato l'amministratore delegato.

VILLAROSA (M5S). In merito all'acquisto di palazzo Repeta, l'ex palazzo di Banca d'Italia, ci sono informazioni – magari ci può dare delucidazioni – secondo cui questo acquisto sia stato fatto anche su richiesta – non si parla di pressioni – di organi di Banca d'Italia.

ZONIN. Lo escludo nel modo più assoluto.

VILLAROSA (M5S). Perfetto.

L'ultima domanda è in merito allo stato della vigilanza. È stato contestato lo stato della vigilanza per tantissime operazioni. Io volevo chie-

derle se ci può raccontare dal suo punto di vista se effettivamente Popolare di Vicenza ha ostacolato Banca d'Italia nella sua attività o meno.

ZONIN. Io non l'ho mai fatto, anche se qualcuno pensa il contrario. Ci sono degli organi preposti che stanno indagando e poi vedremo quali saranno e se è stato fatto.

DE PIN (GAL (DI, GS, PpI, RI, SA)). Dottor Zonin, oggi lei ci ha fatto capire che la sua idea è più imprenditoriale e io da veneta sono ancora scioccata di quello che è successo con le banche venete.

Lei in parte ha già risposto a questa domanda che volevo farle anche io. Io volevo una visione un po' più generale – non entro tanto nello specifico – da imprenditore e uomo di successo che per tanti anni ha trainato il nostro Veneto e ci ha dato tanto.

Sul perché è successo tutto questo lei ha detto che c'è stata la crisi economica, il decreto-legge che impone di trasformarsi in Spa per quelle che hanno capitale superiore agli 8 miliardi e però volevo sapere da lei anche su questo tema quanto hanno influito le regole e BCE. Mi pare che lei si dimette subito dopo il controllo. Tutto reggeva. Ho visto anche in Veneto Banca che tutto si reggeva. Ci sono stati i controlli di CONSOB, varie sanzioni.

Qui abbiamo un po' una visione generale, ma entro in questo tema particolarmente nuovo. Secondo lei, da imprenditore, queste regole europee quanto hanno influito su questa crisi? Noi al Nord-Est eravamo molto legati al Nord. Non so se mi spiego. Lei ha parlato del decreto-legge fatto in corsa e della crisi, però mi pare che anche queste regole non hanno aiutato tanto e lei si dimette proprio subito dopo il controllo BCE del 2015.

ZONIN. Le riconfermo il disagio profondo che io ho da imprenditore e da uomo per quello che è successo alle banche perché nel Veneto avevamo tre banche (Vicenza, Veneto Banca e Marostica) e tutte e tre in un anno sono sparite. Non abbiamo più banche e siamo una Regione che trascina l'Italia. Questo per me personalmente è mortificante.

Dal 1996 al 2012 abbiamo distribuito circa 100 miliardi di vecchie lire all'anno sul territorio come dividendi per gli azionisti della Popolare di Vicenza. Per diciassette anni, uno dietro l'altro. Ho fatto una media e qualche anno erano di più, qualche anno di meno. Non davamo mai più del 40-50 per cento del reddito. Ciò vuol dire che per diciassette anni avevamo accumulato un reddito che è andato poi a consolidare e a rafforzare il patrimonio della nostra banca. Questa è la situazione: diciassette anni sempre in utile, sempre con buoni dividendi e sempre crescenti. Anche la crescita costa ed è un costo.

Ripeto che non me ne intendo di *stress test* o di regolamenti. Penso che abbiamo studiato e pensato e valutato. I tempi, valutati a spanne e da uomo di azienda, mi sembrano stretti e la fretta è una cattiva consigliera. Ci sono tanti proverbi che sconsigliano la fretta.

DE PIN (*GAL (DI, GS, PpI, RI, SA)*). Le dimissioni?

ZONIN. Io non sono in grado di dare una risposta; se andava fatto di più, di meno. Dico solo che ci hanno costretto a una velocità che, a mio modo, ha influito negativamente nella validità nei nuovi regolamenti.

DE PIN (*GAL (DI, GS, PpI, RI, SA)*). Dottor Zonin, adesso nel nostro territorio abbiamo anche il problema degli NPL. Lei sa che c'è l'*addendum* della BCE.

Ieri sera mi hanno chiamato per dirmi che nel nostro territorio hanno sventato un suicidio e, quindi, non posso non occuparmene. Per questo *addendum* che dà dei tempi fissi e regolati per gli NPL, secondo lei, da imprenditore che si dimette che ha avuto questi prestiti che non è riuscito a pagare, dobbiamo dare i tempi o c'è la possibilità per dilazarli? Mi risponda proprio da imprenditore.

PRESIDENTE. Scusi un secondo, dottor Zonin.

Non abbiamo chiamato Zonin per sapere le sue idee sul tema dell'Europa e degli NPL. Gli abbiamo fatto domane stringenti. So quello che faccio.

DE PIN (*GAL (DI, GS, PpI, RI, SA)*). Le azioni crollano quando entra BCE.

PRESIDENTE. Benissimo e ha dato il suo giudizio dicendo che le regole europee non hanno certo facilitato perché le banche si sono dovute mettere in regola in tempi rapidi. Però, adesso qui dobbiamo stare al merito di questa audizione.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Tornando alla domanda iniziale del collega Augello, lei ha detto che c'era questi incontri, però non si è capito quali strategie e quali sono gli impedimenti reali per la fusione. Ha detto che non vi siete trovati d'accordo. Quali sono state le strategie che hanno portato, invece, a trovare il punto d'incontro oppure quali le motivazioni? Queste non sono, comunque, emerse.

Le faccio anche la seconda domanda, così velocizziamo per la risposta. Nell'aprile del 2016 la Popolare di Vicenza ha lanciato un aumento di capitale. Vorrei chiederle se è a conoscenza, come mai e quali sono le motivazioni per le quali Unicredit si è ritirata in qualità di garante.

ZONIN. Della seconda risposta non so darle un giudizio perché si è occupato il dottor Iorio, che era diventato direttore generale e amministratore delegato della banca che ha contribuito molto al disastro della nostra banca. E, quindi, purtroppo non sono in grado di darle una risposta. Gli ho detto anche chi è l'artefice.

Per quanto riguarda il primo discorso: come mai non è andata in porto? Le cito un proverbio: per sposarsi, bisogna volerlo in due.

VAZIO (PD). Risposte anche telegrafiche, dottor Zonin.

Lei ci ha detto – le chiedo conferma – che voi avete sempre informato Banca d'Italia delle trattative con Veneto Banca, Etruria, Carife e Marostica preventivamente all'iniziativa.

ZONIN. Sì, penso di sì, quando è sfumata.

VAZIO (PD). Avete informato via via di questa?

ZONIN. Sì.

VAZIO (PD). Benissimo.

Le risulta, non solo nel corso di queste preventive informazioni, ma anche successivamente, che vi fosse stato all'epoca – come riferito anche recentemente dall'amministratore delegato e da terzi – un incoraggiamento oppure foste dissuasi da quest'iniziativa di acquisizione nei confronti di queste quattro banche?

ZONIN. No, c'è stata un'informazione che noi abbiamo dato. Abbiamo detto... Andavano i dirigenti, andava il direttore generale, l'amministratore delegato... C'è questa banca che intende venderci sul mercato... Allora, non abbiamo mai avuto un no.

VAZIO (PD). Lei mi sta dando un elemento interessante. Mi dice quasi che voi foste informati da Banca d'Italia. Non eravate voi che informavate Banca d'Italia, ma...

ZONIN. Eravamo noi che chiedevamo a Banca d'Italia e informavamo.

VAZIO (PD). E Banca d'Italia non vi ha mai detto: no.

ZONIN. Magari diceva: sì. Non so cosa abbia detto, ma se avesse detto di no...

VAZIO (PD). Vi sareste fermati. Molto bene.

Questo tipo di informazione lei temporalmente in che anno la colloca, dottore? 2013 o 2014?

ZONIN. Nel 2015 c'era la BCE. Quindi, non poteva essere il 2015.

VAZIO (PD). Nel 2014 sono fallite le trattative; può essere che fosse nel 2013?

ZONIN. Nel 2014 c'è stato questo movimento di banche.

VAZIO (PD). Ma lo può collocare anche nel 2013 per alcune?

ZONIN. Non mi pare. Non lo escludo, ma non mi pare.

VAZIO (PD). Non lo esclude. Tra la fine del 2013 e i primi...

ZONIN. Prima c'era la Banca dell'Etruria; anzi, prima c'era Veneto Banca.

VAZIO (PD). Noi sappiamo in maniera chiara che la Banca d'Italia, il 5 febbraio del 2013, richiede a Banca Etruria una fusione con una banca di adeguato *standing*. E poi sappiamo – ce lo riferisce sempre Banca d'Italia in chiaro – che un *advisor* importante di Banca Etruria valutava l'8 aprile del 2014 la Banca Popolare di Vicenza come una banca di elevato *standing*. Lei è a conoscenza di questi due fatti? Gliel'hanno riferito come elemento di conoscenza della Banca Popolare di Vicenza o no?

ZONIN. Non l'ultimo che lei ha detto, ma che – senza fare il nome – Banca d'Italia auspicava o autorizzava se si aggregava a una banca di elevato...

VAZIO (PD). Voi eravate a conoscenza della lettera del 5 dicembre, non eravate...

ZONIN. L'abbiamo visto sui giornali, non l'hanno mica scritto a noi.

VAZIO (PD). Sì certo, l'ha scritto a Banca Etruria. Certo, però lei mi dice che non era a conoscenza del giudizio dell'*advisor*.

ZONIN. Non so chi fosse l'*advisor*. Io so che era il nostro, credo Mediobanca.

VAZIO (PD). Sulle ispezioni di Banca d'Italia che ha fatto come funzione propria e anche quelle delegate, volevo chiederle se lei sa collocarle nel tempo. Ha ricevuto menzione del fatto che si sono svolte durante il periodo di queste acquisizioni, prima, dopo, durante?

ZONIN. Non ho capito.

VAZIO (PD). Banca d'Italia fa diverse ispezioni. In alcuni casi le fa...

ZONIN. Quasi ogni anno.

VAZIO (PD). Quasi ogni anno. A noi ci hanno detto che le ha fatte nel...

ZONIN. Forse un anno è saltato.

VAZIO (PD). Quindi, nel 2012 e anche successivamente voi siete sempre stati ispezionati da Banca d'Italia?

ZONIN. Nel 2015 dalla BCE.

VAZIO (PD). Però prima eravate ispezionati annualmente.

ZONIN. Quasi.

VAZIO (PD). I ritorni di queste ispezioni erano sempre positive o vi hanno elevato?

ZONIN. Nelle ultime cinque o sei ispezioni non siamo mai stati sanzionati.

VAZIO (PD). Nonostante vi fossero lettere che sollevavano criticità.

ZONIN. Le dico che negli ultimi...

PRESIDENTE. I documenti li abbiamo. Abbiamo tutta questa cosa qua. Non è che dobbiamo chiedere.

VAZIO (PD). Lei non si ricorda – perché forse gliel'hanno riferito – sollecitazioni o iniziative di Banca d'Italia in riferimento alle operazioni bacciate, fermo restando che lei ha già risposto che ne è venuto a conoscenza? Anche all'esito di cose...

ZONIN. Non credo. Le dico che sono venuto a conoscenza il 7 di maggio.

VAZIO (PD). Lei personalmente. Ma perché gliel'hanno riferito?

ZONIN. Soprattutto al consiglio di amministrazione. Se lo so io, lo sa il consiglio.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Zonin. Dichiaro conclusa l'audizione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

ORFINI. (PD). Signor Presidente, sull'ordine dei lavori.

Questa audizione è stata affascinante per certi versi. Il mio collega Dal Moro mi dice che siccome io sono romano non riuscirò mai a capire il Veneto, e io gli ho sempre dato torto; oggi, in realtà, alla fine di questa audizione, mi viene da dargli ragione, perché leggendo i giornali e studiando un po' le carte avevo capito che l'audito di oggi era una personalità che aveva avuto un ruolo piuttosto importante nella vicenda della Po-

polare di Vicenza, del sistema bancario veneto e di tutto quello che è successo. Invece, da quello che emerge dall'audizione, noi sostanzialmente abbiamo audito una specie di passante che in questi anni non si è occupato assolutamente di nulla se non quando si trattava di lavorare all'assunzione di un ex capo della segreteria di un Governatore della Banca d'Italia, che è l'unica cosa della quale, a quanto abbiamo appreso, si è direttamente occupato. Però in tutto il resto, a quanto pare, non aveva alcun ruolo. Mi chiedo, e affido la riflessione alla Commissione, evidentemente non la dobbiamo discutere ora, avremo un Ufficio di Presidenza: però, valutando questa audizione, mi chiedo se non sia il caso di provare, se troviamo il tempo, ad audire l'amministratore delegato, cioè quello che secondo lui era responsabile di tutto, il dottor Sorato. So che ci sono dei problemi di salute, ho letto sui giornali, vedo la faccia del Presidente, ma tanto questa battaglia l'ha già persa, Presidente, quindi non la rifacciamo ogni volta...

PRESIDENTE. Ho la sensazione che i fatti si stiano caricando di darmi ragione, per cui forse le parole che lei ha detto... scusi se la interrompo, approfitto della sua cortesia che so grande... no, rinuncio.

ORFINI (PD). Io e il Presidente...no, ma poi questo lo valuteremo alla fine di queste audizioni, perché ad esempio se vogliamo entrare nella parte di dibattito politico e di riflessione tra di noi tipica di questa fase, diciamo, *post* audizione mi permetto di dire che il dottor Zonin l'unica cosa interessante che ha detto è di non aver subito egli pressioni da Banca d'Italia ma non ha voluto minimamente smentire il fatto che altri ne abbiano subite in questa vicenda, anzi, si è rifiutato su questo di rispondere, quindi anche questa audizione ha avuto un suo parziale interesse. Però, visto che ha rimandato alla responsabilità di altri, non dico di deciderlo qua, lo metto a verbale, così ne discutiamo al primo Ufficio di Presidenza. Qualora dovessimo avere tempo, cosa tutta da vedere perché è noto chiedi tempo non ne abbiamo e che abbiamo tante cose urgenti da fare, direi di valutare l'opzione di audire anche il dottor Sorato.

PRESIDENTE. Onorevole Orfini, io sono un po' amareggiato, però, della reazione che ho suscitato, perché il punto per me non è cosa dicono nel merito delle tesi che dimostrano. Per me il problema è che noi stiamo audendo persone che, sia che portino idee a supporto di una tesi o di quella opposta in realtà, essendo imputati in procedimento connesso, possono tranquillamente fare semplicemente gli affari loro. È questo che mi preoccupa in termini istituzionali: io non ho una tesi che devo sostenere, perché se avessi una tesi avrei già le conclusioni della Commissione. La tesi dovremo cercare di raggiungerla assieme facendo un lavoro collegiale: io penso che questo serva alla Commissione. Comunque mi sembra chiaro, abbiamo una richiesta dell'onorevole Orfini.

SIBILIA (*M5S*). Signor Presidente, semplicemente per dire che ovviamente il Movimento 5 Stelle non si è mai opposto ad alcuna richiesta di nessun genere, ci mancherebbe altro, trasparenza assoluta. Però sappiamo benissimo quali sono le situazioni di calendario. È di tutta evidenza, tanto che io esprimo anche un giudizio di merito siccome qui in un certo senso è stato fatto: devo dire che l'audizione è chiara da un certo punto di vista, quindi non è che ne dobbiamo appunto supportare le tesi, però mi sembra che ci siano degli elementi di novità sostanziali e delle non smentite anche molto importanti, quindi di fatto ognuno penso che abbia trovato la sua prospettiva all'interno di questa audizione e credo che tutti, anche chi l'ha ascoltata da fuori, insomma, abbiano capito quello che è venuto fuori e quello che non è venuto fuori, chiaramente, e ognuno ne tirerà fuori le sue considerazioni.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, io temo che si molto ragionevole quello che ha detto il collega Orfini, oltre tutto, per fortuna viene Consoli, perché ci rimarrà il dubbio, per fare una battuta, di che cosa ci faceva il 27 sera Consoli e quegli altri due barboni a casa del dottor Zonin per dirgli in cinque minuti che non volevano fare la fusione e poi rimanere lì sotto la neve durante le Feste... (*Voci fuori microfono*) stavano cenando ad Aquileia, adesso da Treviso ad Aquileia... però c'è un problema serio, che pongo. Se il 27 dicembre noi, come pare, chiudiamo la legislatura, Presidente, io credo che se dobbiamo fare su questa proposta o su altre, sul tema che è rimasto purtroppo ancora, e non ci torno sopra insomma, che conosciamo tutti, di queste carte che non arrivano da Arezzo e così via, un Ufficio di Presidenza, nell'economia dei nostri lavori, dobbiamo farlo in due giorni. Non è detto che lo scioglimento ci sia il 27, però insomma è abbastanza probabile, possibile, quindi qualunque idea ci si è giusto discuterla subito.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda io posso lavorare il 23 e domenica 24; non il 25; il 26 e il 27. Se voi avete uguale disponibilità, io faccio tutte le audizioni che volete. Giustamente abbiamo un calendario dove abbiamo incastrato diverse personalità che vengono da fuori, questo è ovvio che non può essere modificato.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Proprio perché tutti abbiamo gli stessi problemi, se dobbiamo aggiungere qualcosa seriamente, dobbiamo fare l'Ufficio di Presidenza e deciderlo subito.

PRESIDENTE. Certo, lo facciamo, lo aggiungiamo, abbiamo la disponibilità di tutti.

I lavori terminano alle ore 20,50.

